

VENERDI

4

APRILE  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



Le forze di liberazione si avvicinano alla capitale

## Vietnam: e ora, via Thieu!

Dopo il senato, anche l'arcivescovo chiede le dimissioni del dittatore. I fantocci attendono ordini da Washington

La fetta di territorio formalmente ancora sotto il controllo di Saigon diviene ogni ora più sottile. Dopo la caduta delle ultime città costiere sulla strada n. 1 l'avanzata delle forze popolari è ormai giunta all'altezza della capitale sudvietnamita. Non è nemmeno più una fuga bensì una disintegrazione totale delle forze armate saionesi. Il potente esercito messo su dagli strateghi di Washington in appoggio alla loro teoria della «vietnamizzazione» della guerra è crollato in tre settimane senza combattere: le ultime violenze che i superstiti soldati fantoccio, dopo gli ammutinamenti e le diserzioni di massa, sono riusciti a compiere le hanno riversate sulla popolazione inerme che non era riuscita a sottrarsi a tempo all'ondata delle truppe in fuga dagli altipiani centrali. Città e province cadono una dopo l'altra perché l'apparato politico e militare del regime neocoloniale si è dissolto e la popolazione rimane padrona del terreno.

Solo a Saigon i meccanismi della repressione tentano ancora di funzionare mentre le banche, prese d'assalto dai cittadini facoltosi, chiudono i battenti. Si promettono fucilazioni sul posto a chiunque non voglia difendere la patria. Ma il dittatore Thieu non ha più, nemmeno nella sua roccaforte saionesa, carte da giocare. Dopo la presa di posizione del Senato che ha chiesto le sue dimissioni e condannato l'incapacità del regime, anche l'arcivescovo della capitale, Nguyen Van Binh, ha fatto sentire la sua voce e si è associato al voto del senato per un cambiamento della direzione politica. In una dichiarazione alla stampa egli ha poi dichiarato che i vescovi vietnamiti non abbandoneranno le loro diocesi, qualsiasi siano gli sviluppi della situazione. «La chiesa, ha precisato, è al di sopra della politica e di ogni ideologia temporale. Abbiamo

vissuto con il regime nazionalista e vivremo con un altro regime». E d'altronde già otto delle quindici diocesi sudvietnamite si trovano nel territorio liberato.

L'isolamento di Thieu non potrebbe essere così più completo, ma evidentemente il dittatore attende gli ordini dai suoi padroni che non sono né il senato sudvietnamita né l'arcivescovo di Saigon, bensì i governanti di Washington che forse in nottata renderanno pubbliche per bocca del presidente Ford le loro decisioni.

Ma c'è il caso che anche Ford attenda il rientro dal Vietnam del generale Weyand che gli comunichi ufficialmente che non si può organizzare la difesa di Saigon e occorre chiudere baracca e burattini.

Negli Stati Uniti si rivela ovunque una crisi di fiducia nella presidenza. Gerald Ford è rimasto a Palm Springs in California e ogni sera i telespettatori lo possono ammirare mentre gioca a golf in maniche di camicia allegra e scoppiettante di salute, dopo aver assistito alle atrocità commesse dai soldati sudvietnamiti in fuga (immagini che la televisione americana a differenza di quella italiana trasmette). E mentre Henry Kissinger pare sia impegnato nella revisione delle grandi linee della politica estera americana, in attesa di essere ricevuto alla fine della settimana dal presidente, gli altri responsabili dell'esecutivo si alternano in dichiarazioni che fanno a pugni l'una con l'altra. Così, mentre Nelson Rockefeller dà già per perso il regime di Saigon e l'intera Indocina, il segretario alla difesa Schlesinger, che non si è preso le vacanze pasquali ma è rimasto al suo posto di lavoro, pensa che ci sia ancora un mese di tempo.

Il Governo rivoluzionario provvisorio — che controlla ormai la quasi totalità del territorio del Vietnam del Sud, tra le zone conquistate nell'ultime settimane e le «macchie di leopardo» esistenti al momento del cessate il fuoco del 1973 — ha ripetutamente precisato le sue posizioni. Il ministro degli esteri del GRP, la compagna Nguyen Thi Binh, ha confermato a Parigi che il suo governo continua a considerare validi gli accordi di Parigi e sostiene una solu-

zione politica: il rovesciamento del regime di Thieu e la sua sostituzione con un'amministrazione che si pronuncerà per la pace, la democrazia, l'indipendenza e la concordia nazionale. Con una simile amministrazione il GRP è pronto ad aprire negoziati sulla base degli accordi di Parigi. Malgrado la eccezionale posizione di forza che il governo popolare del Vietnam del Sud detiene dopo le travolgenti vittorie delle ultime settimane e nella prospettiva di un prossimo accerchiamento della capitale, esso rimane aderente alle posizioni politiche di due anni fa e dimostra con ciò chiaramente di chi sia stata la responsabilità della continuazione della guerra e delle drammatiche traversie della popolazione sudvietnamita.

Ad Hanoi sono state nel frattempo pubblicate le fotografie della liberazione di Danang colonne intere di soldati saionesi si arrendono alle truppe popolari con le mani in tasca, senza nemmeno alzare le braccia, mentre una folla variopinta di giovani, bambini e vecchi si assiepa attorno alle auto blindate delle forze rivoluzionarie, che sono spesso di fabbricazione americana. Non si vedono segni di distruzioni né di incendi e le

strade sono piene di animazione. Dietro il parabrezza delle jeep americane guidate dai guerriglieri si scorgono grappoli di bambini eccitati. Come ha detto la compagna Binh a Parigi, anche i giornalisti potranno d'altronde recarsi presto nel Vietnam liberato per rendersi conto di quale è l'atteggiamento della popolazione nei confronti del GRP.

Intanto i fucilieri della marina americana al largo della costa assistono impotenti alla liberazione del Vietnam del Sud, mentre giunge notizia che tutte le forze americane stazionate nell'isola di Okinawa messe in stato d'allarme hanno ultimato i preparativi in vista di un'eventuale mobilitazione.

Ore di attesa anche a Phnom Penh, sempre più accerchiata e sotto il tiro dei khmeri rossi. Anche qui la soluzione politica è chiara e netta: il GRUNK è l'unico governo legittimo del paese e non tratta con i traditori e i collaborazionisti della cricca di Lon Nol che sono rimasti nella capitale cambogiana. Per completare il quadro si annuncia che anche la Polonia ha rotto i rapporti diplomatici con Phnom Penh e ha cacciato da Varsavia l'ambasciatore di Lon Nol.

### In VI pagina: riveliamo i rapporti segreti tra FIAT e USA. Il « filo diretto » Washington-Torino.

Le informazioni di questo servizio, così come quelle contenute nei precedenti articoli sul fascismo torinese, saranno riprese più ampiamente in un volume di imminente pubblicazione che, oltre ad un quadro del MSI nel capoluogo piemontese, fornirà un'ampia documentazione sui rapporti fra la FIAT e i partiti politici, sulle articolazioni della DC e su tutti gli aspetti dell'intreccio fra potere, istituzioni, grande capitale, (dalla gestione dell'ordine pubblico, ai golpisti bianchi, alle gerarchie militari) che tutti insieme mirano ad assicurare alla borghesia il controllo sulla maggiore concentrazione operaia d'Italia.

## Un comunicato del Coordinamento antifascista dei giornalisti romani sull'arresto di Petazzoni e sull'uso pretestuoso del segreto militare

Il comitato di coordinamento antifascista dei giornalisti romani ha discusso in assemblea dell'arresto di un corrispondente bolognese di Lotta

Continua, Enrico Petazzoni, arrestato motivato dal «possesso di notizie concernenti la sicurezza dello stato». Le notizie in questione sono state rese pub-

bliche dal quotidiano di Lotta Continua; esse riguardano in realtà la legittima e doverosa informazione pubblica sulle finalità e le modalità di una «ristrutturazione» delle Forze Armate che qualcuno vorrebbe condotta al riparo da ogni controllo parlamentare e democratico.

## Pozzuoli (Napoli) 11 operai denunciati per la risposta antifascista alla strage di Brescia!

Il 28 maggio, il giorno stesso della strage fascista di Brescia, appena appresa la notizia, gli operai delle fabbriche di Pozzuoli

scesero in sciopero ed organizzarono un corteo per il paese che si concluse con la distruzione da parte di centinaia di compagni della sede del MSI. Al- la Sofer, durante l'organizzazione dello sciopero, un fascista era stato epurato dalla fabbrica: dopo aver passato un lungo periodo in ospedale, non è ancora rientrato al suo posto di lavoro. Due ore più tardi, nello stesso pomeriggio, l'indicazione e lo esempio degli operai di Pozzuoli venne ripreso dagli operai della Italsider che, in massa, uscirono a chiudere il covo nero di Bagnoli e, il giorno dopo, da decine di migliaia di antifascisti napoletani che si impadronirono della città, «visitando» più di 10 sedi missine, tra cui la federazione provinciale del-

la Cisl, e si scontrarono per ore con la polizia schierata a difendere la federazione del MSI in piazza Dante.

Oggi, a oltre 10 mesi di distanza, 11 operai della Sofer, dell'Olivetti e della Pirelli vengono denunciati per la risposta di massa alla strage fascista, una risposta che ha visto scendere in piazza centinaia di migliaia di antifascisti in tutta Italia. I compagni denunciati sono quasi tutti delegati dei consigli di fabbrica, iscritti al PCI, 2 sono consiglieri del PCI al comune di Pozzuoli. Fiore, Lucignano e Velardo sono stati denunciati anche per la cacciata del fascista dalla Sofer.

Le imputazioni sono pesanti e vanno dal danneggiamento, al furto aggravato, alle lesioni personali aggravate.

Martedì alla Sofer, appena gli operai hanno saputo delle denunce, hanno fatto un'ora di sciopero

Ancora una volta viene alla ribalta l'uso pretestuoso del «segreto militare», invocato ora per coprire la ricerca delle responsabilità nelle trame reazionarie — come nella inchiesta sul generale Miceli — ora per ostacolare l'opera di informazione democratica e indipendente condotta dai soldati e dalle forze antifasciste. Nell'esprimere la sua ferma protesta, il comitato dei giornalisti romani invita i responsabili dell'informazione e le organizzazioni democratiche a seguire con la più attenta sollecitudine i problemi sollevati dalla gestione dei corpi militari dello stato, e a denunciarne ogni indirizzo antipopolare.

Palesamente assurda appare l'intenzione di celebrare un processo a porte chiuse contro Petazzoni, per custodire il segreto su notizie legittime, e già rese di pubblico dominio. Il comitato condanna la carcerazione di Enrico Petazzoni ritenendo che i motivi con cui è stata disposta siano pretestuosi e lesivi delle garanzie costituzionali sulla libertà di stampa. Si tratta di una misura tanto più grave per la concomitanza con alcune denunce e arresti di soldati impegnati nella difesa delle costituzioni civili e di libertà nelle forze armate.

La Segreteria del Comitato di Coordinamento Antifascista dei giornalisti romani.

L'11 aprile, per i tre anni di pubblicazione del nostro quotidiano, uscirà un numero speciale. Si invitano i compagni a prepararne fin d'ora la più ampia diffusione.

## Italsider di Bagnoli - 3000 operai in corteo marciano sul CdF

Oggi alla Italsider di Bagnoli è stato indetto un CdF sulla questione della variante al Piano Regolatore che dovrebbe consentire la costruzione di nuovi impianti. Questa vertenza che dura ormai da anni viene solitamente riproposta dal sindacato ogni volta che nella fabbrica si crea un clima di tensione in alternativa e come diversivo dai problemi reali dei reparti, che in questa fase sono la mobilità e la ristrutturazione. E' in questa situazione che si è riunito il CdF. Oggi, ma già verso le 8.30 dai forni a pozzo dai laminatoi e dalle officine centinaia di operai si sono recati in massa al CdF, protestando contro

il modo blando di condurre la lotta per la variante e contro l'atteggiamento dell'esecutivo che è latitante e nemmeno si preoccupa di tenere informati gli operai. Di fronte a questa precisa volontà di massa l'esecutivo è stato costretto a convocare una assemblea generale a cui hanno partecipato migliaia di operai.

Ha preso la parola per primo un operaio consigliere comunale del PCI che ha esposto la situazione delle trattative e, alludendo alle vecchie minacce di smobilizzazione, ha ribadito i pericoli ai quali si va incontro se questa variante non sarà approvata prima dello scioglimento del consiglio comunale.

Poi, fischianti dagli operai, hanno preso la parola i responsabili sindacali della FIOM e della CISL. Ha poi parlato uno degli operai che avevano organizzato il corteo, affermando la volontà degli operai di essere protagonisti della vertenza e della necessità immediata dell'apertura delle lotte. Ha infine parlato un compagno operaio di Lotta Continua.

Hanno portato la loro adesione il CdF della GIE occupata e della Cimentri che stavano partecipando al CdF dell'Italsider indetto questa mattina. Per domani si è deciso, in assemblea, uno sciopero con corteo al comune.

## 22 APRILE: sciopero generale di 4 ore

Lo ha deciso ieri la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL per sostenere il confronto con il governo - Rimandata nuovamente la discussione sul processo unitario - Carniti ripropone l'unificazione dei contratti di categoria

ROMA, 3 — Uno sciopero generale di quattro ore fissato per il 22 aprile di tutte le categorie è stato proclamato oggi a conclusione della riunione della segreteria unitaria della federazione Cgil, Cisl, Uil. Si è arrivati a questa decisione dopo che da tre settimane i sindacati avevano invitato i rappresentanti governativi ad un incontro sul problema del rilancio degli investimenti e la difesa dell'occupazione.

Lo sciopero è stato deciso «considerata la pesante situazione economica e l'aggravarsi del problema dell'occupazione», per protestare contro «inaccettabili aumenti tariffari» e per il fatto che sono ancora aperte alcune vertenze di categoria, per i braccianti e per il pubblico impiego, sulla contingenza e la vertenza sulle pensioni.

Nel corso di prossime riunioni della segreteria verranno fissate le modalità dell'astensione dal lavoro delle varie categorie. Sempre nel corso della riunione di oggi era prevista la relazione di Stor-

base. Ne fa prova la vicenda di uno dei principali contratti di categoria la cui scadenza non è lontana, quello dei chimici. Nel corso della prossima settimana si svolgerà a Roma un'assemblea nazionale dei delegati, ma ancora oggi non è dato di sapere se i sindacati chimici ci presenteranno a questa scadenza con qualche proposta e quale, o invece si riprodurrà nella discussione quella specie di «confronto di metodo» che si è sviluppato finora tra i vari schieramenti del sindacato.

In che cosa consiste? Principalmente, esso sembra vertere su una proposta lanciata con forza dal segretario federale della Cisl, Carniti.

In una intervista, che compare oggi su un settimanale, Carniti formula nuovamente questa proposta. «Per i prossimi rinnovi contrattuali, che riguardano quattro milioni di lavoratori, le categorie più importanti dell'industria dovranno stipulare un contratto unico o almeno

dei contratti molto simili e omogenei». Il motivo di questa proposta? «Sia per un principio di eguaglianza — spiega Carniti — sia per poter governare la ristrutturazione, bisogna tendere a un trattamento uniforme di tutti i lavoratori dell'industria per quanto riguarda il salario, gli orari di lavoro, le ferie, il regime degli scatti, e così via». Il senso di una simile proposta è evidente: si punta ad una riedizione della «vertenza generale» fondata sullo svuotamento dei contratti di categoria e imperniata su una trattativa interconfederale sulla parte normativa. Le implicazioni di questo disegno sono estremamente vaste, ma la sostanza e il cuore dell'operazione è, molto semplicemente, il tentativo di sottrarre alla classe operaia il terreno della generalizzazione degli obiettivi della lotta contro il programma padronale, contrapponendo ai contenuti della mobilitazione operaia la necessità di piegarsi alla ristrutturazione in cor-

so, puntando dritto all'accordo-quadro. «La crisi rende inevitabile la ristrutturazione — prosegue Carniti — ma non essendoci un programma pubblico e iniziative e indicazioni da parte del governo, l'unica garanzia che non venga fatta sulla pelle dei lavoratori è che il sindacato contrattoli la mobilità della mano d'opera all'interno dello stesso settore produttivo e tra un settore e l'altro». Già, perché continua il segretario della Cisl, non c'è soltanto da operare una riconversione produttiva nel settore dell'auto; lo stesso problema si pone per i tessili, come per i siderurgici, i petroliferi e così via. Quale occasione migliore per una trattativa generale sulla mobilità, ci dice Carniti, che l'unificazione contrattuale?

Coloro che nel sindacato hanno espresso opposizione alla proposta di Carniti, non partono da presupposti diversi; anch'essi, e si tratta in modo particolare dei dirigenti sindacali revisionisti, si affan-

nano a documentare che la «ristrutturazione è inevitabile», che la riconversione produttiva rende necessaria la mobilità nello stesso comparto produttivo e tra comparti produttivi diversi. La via della unificazione contrattuale però non sembra a costo zero quella più adatta a conseguire lo scopo. Un dirigente della FLM spiega sull'ultimo numero de «I consigli», la rivista dei sindacati metalmeccanici, questa tesi. «Il contratto pan-industriale, si dice, a parte i rischi di un revival dell'ipotesi dell'accordo-quadro, di liquidazione della ricchezza dei contenuti propri dell'articolazione contrattuale, contiene un rischio ben maggiore: essa vede la lotta contrattuale, in quanto specifica a settori produttivi, priva di qualsiasi potenziale sui temi di politica economica, a partire dal problema degli investimenti». Passi per l'accordo-quadro, sembra dire il nostro, ma il nuovo modello di sviluppo non è così che lo conquistiamo!

PER LA LIBERAZIONE DEI COMPAGNI ARRESTATI DAVANTI ALLA CASERMA

# Un grande corteo degli studenti a Catania

Si raccolgono firme nelle fabbriche e nei cantieri edili

CATANIA, 3 — Oggi gli studenti di Catania sono scesi in piazza in massa per dimostrare che in città c'è una maggioranza che non è più disposta ad accettare provocazioni, tribunali fascisti, limitazioni delle più elementari libertà. Contro il clima di repressione e di caccia alle streghe creato a Catania con le bombe, gli arresti, le sentenze fasciste si è creata una mobilitazione grossa e unitaria.

La FGCI ha aderito con un volantino che individuava nella sentenza fascista e negli arresti dei compagni una manovra volta a riproporre la tesi degli opposti estremismi. Il corteo è stato grosso e la tensione è cresciuta quando si è passati davanti

al tribunale gridando per la libertà dei compagni arrestati, per il processo immediato e contro la magistratura catanese.

Il Boggiolera, liceo scientifico di cui i compagni arrestati sono avanguardie riconosciute, ha partecipato in massa. Durante una assemblea, ieri, sono state raccolte più di 700 firme di studenti, professori, personale non docente contro gli arresti.

Il corteo si è concluso con un'assemblea in cui sono intervenuti studenti di tutte le scuole e un rappresentante dell'ANPI. La raccolta di firme continua nelle università, nelle fabbriche e nei cantieri edili dove già molte adesioni sono giunte, come per esempio dalla Sicilprofitali e dal cantiere Gemmellaro di Rendo.



# La sanità militare colpisce ancora

A poca distanza di una epidemia di micosi, un altro esempio delle condizioni sanitarie in caserma. Questa volta il pericolo è grave, si tratta infatti di un caso di meningite: un alpino, curato per tre giorni a pillole per i postumi di influenza, è ricoverato all'ospedale di Verona in gravi condizioni. La burocrazia e la incompetenza dei medicinali militari hanno fatto il resto e le prime

misure per gli altri militari sono arrivate in caserma dopo una settimana esatta, con un intervallo di tempo sufficiente a spargere il virus per tutto il Friuli (e oltre, visto che i militari sono in permesso). Naturalmente il medico in caserma a tutt'oggi non c'è e le precauzioni prese sono al limite dell'infirmità: «lavatevi le mani, non fate sforzi... non uscite», anche se poi i sol-

dati montano guardia, nella neve, per parecchie ore. Tutto questo è successo mentre nella caserma era in corso (giovedì 22) una ispezione sanitaria, provocata da una precedente denuncia attraverso volantini e che, al solito, si è conclusa con il detto «tutto bene». Ecco a chi è affidata la salute di migliaia di militari in caserma. Alpini democratici di Chiusaforte

ALLA VIGILIA DEI CORSI ABILITANTI, PER INTIMIDIRE

# 11 denunce per le lotte contro il concorso-truffa

Abbiamo ricevuto un comunicato del «coordinamento nazionale dei comitati di lotta per i corsi abilitanti». Dice che in questi giorni 11 insegnanti sono stati denunciati (concorso in reato di violenza aggravata e interruzione di pubblico ufficio) per la mobilitazione contro i concorsi di chimica (17, 18, 19 settembre '74). Questo avviene dopo mesi di mobilitazione, sostenuta da migliaia di insegnanti precari e disoccupati, contro il concorso truffa a 23.000 cattedre. Fin dai primi concorsi il governo ha risposto con l'uso massiccio e provocatorio della polizia; il ministero ha avallato una serie innumerevole di irregolarità e di arbitri che avrebbero dovuto automaticamente invalidare un gran numero di prove d'esame.

Ma le lotte, e il rapporto stabilito tra comitati di lotta e sindacati confederali scuola hanno costretto il governo ad istituire corsi abilitanti speciali ed ordinari, che inizieranno tra pochi giorni in tutta Italia. E' una prima vittoria; la mobilitazione si estenderà per ottenere gli altri obiettivi relativi alla durata dei corsi, alla loro gestione, ai loro contenuti. Le 11 denunce hanno quindi un chiaro significato preventivo nei confronti dei partecipanti ai corsi che stanno per iniziare. Il «coordinamento» chiede ai sindacati scuola, alle strutture sindacali di base, e agli organismi studenteschi di esprimere una dura posizione di condanna di queste denunce.

MILANO - OGGI ALL'UNIVERSITA' STATALE

# Convegno cittadino dei delegati studenteschi

MILANO, 3 — Si svolge oggi, all'Università Statale (inizio ore 9,30) il primo convegno dei delegati studenteschi delle scuole e delle università di Milano. L'organizzazione rappresentativa e di massa degli studenti è già una realtà consolidata in buona parte delle scuole di Milano; anche nelle università si è cominciata a formare la nuova organizzazione, basata su delegati di corso. A novembre, in alcune scuole di Milano, vi furono le prime elezioni di delegati di assemblea; questa concezione dell'organizzazione rappresentativa, portata avanti soprattutto da AO, venne criticata e battuta attraverso un duro scontro politico. Ora si è afferma-

to come criterio generale quello dell'elezione di una rete capillare di delegati, di Consigli di scuola fondati su delegati di classe? Questo convegno cittadino deve servire a verificare, e rafforzare i Consigli, a discutere strutture e prospettive organizzative e soprattutto a discutere le prospettive politiche del movimento negli ultimi mesi di scuola. Il convegno si apre con una relazione introduttiva; ci si dividerà poi in 5 commissioni (sperimentazione e didattica — vertenza scuola e rapporti coi sindacati — mercato del lavoro e condizione giovanile — sviluppo dei Consigli e strutture di coordinamento — la questione femminile).

SASSUOLO - UNA DENUNCIA DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DI MODENA

# Via libera a chi vuol sospendere gli studenti dell'ITC

Desideriamo far conoscere la situazione che si è creata all'ITC «A. Baggi» di Sassuolo, in quanto ci sembra esemplare in questo periodo di applicazione dei Decreti Delegati, dei rischi gravissimi e degli attacchi a chi il Movimento è sottoposto, e potrà essere sottoposto in futuro. Innanzi tutto le elezioni hanno offerto spazio a un gruppo costituitosi tre mesi fa, che si è assunto il compito di alimentare il qualunquismo di centro-destra tra gli studenti, ottenendo per pochi voti la maggioranza alle elezioni, di spaccare gli studenti e snuotare i loro organismi autonomi quali il Comitato di Base e l'assemblea. La loro azione si collega alla «maggioranza silenziosa» degli insegnanti, guidati da un drappello ben inserito nell'ambiente socio-economico sassolese, e quindi al servizio dei locali padroni della ceramica.

Il giorno 26 febbraio il Movimento Studentesco del «Baggi» ha aderito allo sciopero generale della scuola, indetto dai sindacati confederati per la contingenza. Per tale sciopero agli studenti di alcune

classi è stata richiesta la giustificazione. Il giorno 4 marzo dopo un ulteriore rifiuto di giustificare (come deciso dalla assemblea di dicembre). Un gruppo di studenti viene allontanato dalle lezioni. Per solidarietà circa 150 studenti, che pur non avendo giusticato non erano allontanati, lasciano volontariamente la scuola: tale manifestazione di solidarietà sarebbe stata certamente maggiore, se il preside non si fosse preso la briga di riportare personalmente in aula (a spintoni) gli studenti delle prime classi. Il collegio degli insegnanti riunitosi il 6 marzo, decide di sospendere per un giorno tutti gli studenti che si sono allontanati «arbitrariamente» e cosa più grave, concede carta bianca a qualunque insegnante lo voglia di punire con tre giorni di sospensione «con rapporto fatto o da farsi» (dopo averci pensato a casa con tutta tranquillità) quegli studenti che a loro giudizio sono stati promotori dei disordini. Nonostante che alla data dei «disordini» non fosse stato fatto alcun rapporto, il giorno 22 marzo è stata pre-

BARI - ARRESTATO SETTE GIORNI FA UN COMPAGNO OPERAIO

# Picchiato davanti alla questura

BARI, 3 — Da sette giorni il compagno operaio Antonio Disertore, militante antifascista, è rinchiuso in carcere per essersi difeso da un'aggressione fascista. Giovedì 27, il compagno Antonio, mentre usciva da casa è stato aggredito da tre noti mazzieri: Giuseppe Piccolo, Enzo Volpicella e Casilli. Reagiva prontamente all'aggressione, ma veniva ferito alla testa (7 punti). A questo punto interveniva la PS che lo arrestava. Più tardi, uscendo dalla questura, mentre lo portavano in carcere, Antonio si rivolgeva ai numerosi compagni presenti per protestare contro l'incredibile sopruso, ma veniva violentemente picchiato davanti a tutti dai celerini e sbattuto nel cellulare. Sono mesi ormai che le numerose imprese squadristiche vengono coperte e so-

stenute dal vergognoso comportamento della PS e della magistratura. Ai fascisti viene lasciata piena

libertà di aggressione e completa impunità, mentre i compagni continuano a essere arrestati.

# La pernacchia è un'arma impropria?

TORINO, 3 aprile — Alla fermata del pullman 52 posta davanti al VII ITIS questa mattina c'era come sempre, un gruppo di studenti. Scherzavano, discutevano, parlavano di scuola, come da sempre fanno tutti gli studenti di questo mondo senza che nessuno ci trovi niente a che ridere. A un certo punto, in disgraziata coincidenza con il passaggio di una macchina della polizia, si leva una pernacchia. E' fatta: i due irrimediabilmente poliziotti bloccano la macchina, scendono inferociti e aggirano a caso uno studente, Santino Domina. Nessuna spiegazione

nessuna richiesta di documenti, solo il tentativo di trascinarlo dentro l'auto e poi in questura. Dato che i suoi compagni di scuola chiedono spiegazioni i PS si attaccano alla radio e chiamano rinforzi, che giungono immediatamente e a sirene spiegate. Lo studente viene sequestrato e portato in centrale per parecchie ore (probabilmente gli fanno fare prove di pernacchie per accertare la sua responsabilità) e rilasciato solo nel pomeriggio. «Questa volta ti è andata bene — gli dicono i poliziotti —. Alla prossima pernacchia ti diamo oltaggio e resistenza a pubblico ufficiale».

# Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4	
<b>Sede di Genova:</b>	
Sez. Sampierdarena: Raccolti da compagni 27.000; Antonio operaio AMN 5 mila; Sez. Sestri Ponente: Operaio Italcantieri 500; Operaio Italsider 1.000; Operaio SIP 500; Ospedaliere 2.000; Operaio Italsider 5.000; Gabriella 1.000; Giancio 1.000; Lino TSB 1.500; Compagno PCI 200; Commercialisti di via D'Andrade per il giornale 5.000; Raccolti da Pancio 1.800; Delegato Italsider 1.000.	
<b>Sede di Imperia:</b>	
Sez. Sanremo 14.000; Sez. Ventimiglia: Magda 5.000; Paolo 5.000; Graziella e Gianmario simpatizzanti 4.500.	
<b>Sede di Bergamo:</b>	
Sez. M. Enriquez: Livio e Bruna 5.000; Comitato antifascista Carnovali 5 mila 500; Carla 100.000; Bruno e Giovanna 20.000; Sez. Oslo: Vittorio operaio Dalmine 5.000; Operai imprese Dalmine 4.000; Insegnanti 3.500.	
<b>Sede di Crema:</b>	
Nucleo Pandino 10.000.	
<b>Sede di Milano:</b>	
Anna 10.000; Beppe 5.000; Una compagna 3.000; Due insegnanti OGL di Brescia 40.000; Sez. Romana: Pino 30.000; Sez. Sesto: Cristina 3.000; Greco operaio Faik-Vulcano 3.000; Maurizio 500; Ines 7.500; Nina 500; Anna 1.000; Sandro 1.000; Sez. Cinisello: Massimo 10.000; Maria 5.000; Vittorio 2.000; Giorgio 10 mila; Sez. Lambrate: Lino 1.500; Anna 1.500; Rolando operaio Faema 1.000; Andrea 6.000; Cosette 1.000; Sez. Rho: Ospedaliere 2.500; Simpatizzanti 2.000; La madre di un compagno 5.000; Raccolti da Gianfranco 2 mila.	
<b>Sede di Venezia:</b>	
Sez. Venezia: Una sezione sindacale scuola 8.000; Un professore universitario 2.000; Professoressa Lorenza 30.000; Francesco Breda 10.000; Sez. Mirano: I militanti 7.000; Sez. Mestre: Guido operaio aeronavali 500; Un pid 500; Lucia 15.000.	
<b>Sede di Salerno:</b>	
Sez. Nocera 10.000.	
<b>Contributi individuali:</b>	
Valeriano - Livorno 10 mila. Un compagno del Trionfale - Roma 5.000.	
<b>Totale 486.000.</b>	
<b>RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE</b>	
Trento	1.440.000
Bolzano	388.000
Rovereto	300.000
Verona	122.000
Venezia	452.750
Mantova	696.500
Monfalcone	135.500
Padova	46.000
Schio	354.850
Treviso	91.000
Udine	326.100
Milano	2.726.000
Bergamo	799.650
Brescia	442.200
Crema	145.000
Lecco	250.000
Novara	157.500
Como	123.500
Pavia	546.550
Varese	158.700
Torino	1.672.930
Alessandria	266.000
Cuneo	10.000
Genova	251.900
Imperia	53.000
La Spezia	116.000
Savona	25.000
Bologna	469.000
Ferrara	10.000
Modena	226.500
Parma	50.000
R. Emilia	99.000
Firenze	22.000
Forlì	155.000
Imola	23.000
Ravenna	500.000
Rimini	253.000
Firenze	618.600
Siena	229.300
Arezzo	56.000
Pisa	623.000
Livorno-Grosseto	568.550
Massa Carrara	138.000
Versilia	343.400
Ancona	70.450
Macerata	107.000
Pesaro	178.500
S. Benedetto Campobasso	93.000
Pescara	83.430
L'Aquila	90.500
Lanciano	—
Teramo	125.000
Vasto	10.000
Parugia	34.000
Roma	2.208.120
Civitavecchia	—
Frosinone	15.500
Latina	105.660
Napoli	1.062.200
Caserta	45.050
Salerno	159.500
Bari	150.550
Brindisi	50.000
Lecco	123.000
Molfetta	40.000
Foggia	—
Taranto	42.500
Matera	5.500
Potenza	—
Catanzaro	8.000
Cosenza	16.000
Palermo	355.500
Agrigento	44.000
Catania	43.500
Messina	37.500
Ragusa	48.000
Siracusa	39.000
Sassari	30.000
Cagliari	99.700
Nuoro	224.000
Swizzera	78.000
C.I.	1.645.070
<b>Totale</b>	<b>24.045.210</b>

Il totale della sottoscrizione diminuisce di lire 892.850 per un errore di somma nella sottoscrizione del 29 marzo.

L'OTTIMISMO DEL REGIME

# Migliora la situazione economica? No peggiora quella dei proletari!

Dietro le dichiarazioni ottimistiche dei governanti, alcuni dati tratti dalle previsioni di organismi internazionali fanno capire che la situazione non cambia

Da qualche tempo a questa parte la stampa borghese e la RAI-TV ci fanno sapere che la situazione economica italiana sta migliorando. Alla fine di gennaio il ministro democristiano Colombo, di ritorno da Washington, rende noto che il suo collega Simon riconosceva al governo italiano la capacità di avere agito con decisione ottenendo «buoni» risultati. L'escalation propagandistica è poi continuata con ritmo crescente, inframmezzata da taluni provvedimenti (es. la riduzione di due punti dei tassi di interesse), che suggerivano, più che praticare, un effettivo allentamento della stretta creditizia, sino a giungere alle ultime ed ormai note decisioni del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, che tendono ad allargare i cordoni della borsa del credito destinato ai padroni.



Quali sono le giustificazioni addotte per questa campagna dell'ottimismo? Fondamentalmente due: a) il miglioramento, nel 1974, della bilancia dei pagamenti; b) una riduzione del tasso di inflazione, cioè, un rallentamento nell'aumento dei prezzi. Sulla base di queste due sole circostanze nascono i timidi tentativi di rilancio e piovono i riconoscimenti internazionali dei centri finanziari.

«brillante» operazione: la produzione industriale sta diminuendo: (-14,1 per cento nel gennaio '75 rispetto al gennaio '74) e la capacità produttiva non aumenta (rallentando cioè gli investimenti). Tutto questo ha voluto dire per la classe operaia aumento delle ore di cassa integrazione (anticamera del licenziamento) e del lavoro precario; ha voluto dire riduzione sostanziale del potere d'acquisto, oltre che con l'inflazione, con l'aumento di nuove e vecchie tasse e con una «riforma» fiscale che permetterà al fisco di racimolare almeno 700 miliardi in più del previsto. Il «miglioramento» della bilancia dei pagamenti corrisponde, dunque, al peggioramento delle condizioni di vita della classe operaia e dei proletari in genere, che pagano questo «miglioramento» con meno salario e meno posti di lavoro.

Abbiamo prima citato Simon: non è da meno il ministro delle finanze della Germania Federale Hans Apel. In una intervista rilasciata all'Espresso afferma che «il miglioramento della bilancia dei pagamenti italiana in pochi mesi, il contenimento dell'inflazione, l'insieme delle misure di politica economica che il vostro governo sta adottando, ci inducono ad una rinnovata fiducia». Alla domanda se il capitale finanziario tedesco sarà disposto a concedere nuovi crediti, risponde dicendo che «se l'Italia ne avrà bisogno, non c'è dubbio che lo riceverà, perché ha dimostrato di meritarseli».

Veniamo all'altro dato, cioè all'inflazione. Nei mesi di dicembre e di gennaio l'aumento dei prezzi e del costo della vita è stato minore che nei mesi precedenti. Se le cose continuassero sulla base della rilevazione di gennaio, il costo della vita per il 1975 dovrebbe aggirarsi attorno al 15 per cento contro il 25,1 per cento che si è registrato per il 1974. Non c'è dubbio che la componente internazionale dell'inflazione sta rallentando la sua pressione sulle varie situazioni nazionali. Grosso modo a partire dal luglio scorso i prezzi all'ingrosso di taluni prodotti industriali (non di quelli agro-alimentari) crescono con maggior lentezza e, a partire da quello stesso periodo, i prezzi di alcune materie prime stanno decelerando. Entrambi questi fatti influenzano l'indice dei prezzi all'ingrosso ed al consumo. Queste circostanze non incidono però significativamente sulle previsioni effettuate da alcuni organismi internazionali. L'OCDE dimostra che per i sette paesi più industrializzati (U.S.A., Gran Bretagna, Canada, Germania, Giappone, Francia ed Italia) l'aumento dei prezzi al consumo nel 1975 sarà mediamente del 12,25 per cento, non molto diverso dal 13,75 per cento del 1974: cioè non si suppone alcuna differenza sostanziale fra un anno e l'altro. Ma mentre per alcuni paesi si prevede un aumento costante o comunque inferiore rispetto a quello del 1974, per l'Italia, le cose dovrebbero ulteriormente peggiorare! Più ottimistica la D.I.R. americana (Data Resources Inc. di Lexington), che, pur prevedendo un livello più basso nell'aumento medio dei prezzi, attribuisce comunque all'Italia un tasso di inflazione non inferiore al 20 per cento! Questo significa innanzitutto che gli stessi centri internazionali dell'imperialismo americano non se la sentono di estendere a tutto il 1975 il rallentamento nell'aumento dei prezzi verificatosi nei primi mesi dell'anno. Questo a causa di una sostanziale instabilità della situazione internazionale, per cui situazioni giutate oggi «positive» possono trasformarsi nel breve volgere di alcuni mesi nel loro contrario. In secondo luogo viene riconosciuta un'importanza decisiva alla compo-

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni della redazione locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.862; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 45.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

TARANTO - CONTRO LA RICHIESTA DI CASSA INTEGRAZIONE PER 365 EDILI

# ITALSIDER: dopo i cortei interni alla palazzina, gli operai delle ditte bloccano le merci

TARANTO, 3 — Tutto comincia venerdì prima di Pasqua. La Guffanti, Grandi Lavori, Mantelli, Incredit e altre ditte annunciano la cassa integrazione per 365 dei loro operai. A questi si devono aggiungere 60 operai della ditta Piazza, in cassa integrazione da un mese, ma che sempre sono entrati in fabbrica. Martedì la risposta operaia è durissima: in tanti cortei 2 mila operai edili, i Cdf delle ditte metalmeccaniche raggiungono il piazzale antistante la nuova direzione. Si fa assemblea.

Una delegazione viene invitata in direzione. Alla risposta provocatoria dell'Italsider che non rinuncia al provvedimento e che anzi intende renderlo subito esecutivo, gli operai invadono la palazzina occupandola per quasi tutta la giornata. Il sindacato intanto chiede l'intervento del prefetto, ma all'incontro fissato in serata dal prefetto ci sono solo i sindacalisti.

Ieri mattina il prefetto si è incontrato con le ditte e la direzione Italsider: il solo risultato è stata la conferma della cassa integrazione e il rifiuto ulteriore dei padroni di incontrare i sindacati.

Ma la lotta degli operai non si è fermata: la via Appia è stata bloccata con pullman e materiale delle stesse aziende, il traffico è interrotto dalle 13 alle 18. Stamattina ancora una bellissima giornata di lotta. Appena entrati in fabbrica gli operai hanno imposto una assemblea alla acciaieria nuova: la forza operaia anche qui si è imposta al tentennamento del sindacato e la decisione che ne è uscita è stata di bloccare le portinerie: in pratica un vero e proprio blocco delle merci.

Anche l'acciaieria nuova, dopo la assemblea, è stata fermata. La vo-

lontà di bloccare i binari e l'intera produzione è molto sentita; gli operai ai picchetti già oggi erano intenzionati a bloccare i binari, nonostante il sindacato stia facendo di tutto per portare lo scontro fuori del siderur-

gico con i soliti discorsi sulla «Vertenza Taranto».

Oggi, alle proposte di andare in corteo al comune e alla provincia, gli edili hanno contrapposto il blocco dei cancelli.

## Ducati: impedire la divisione e colpire la produzione

Con questi obiettivi le operaie sospese entrano in fabbrica in un clima di tensione e forte partecipazione

### Canti, slogans, cortei nei reparti

Un clima euforico, ma anche teso ha aperto la lotta delle 1.800 operaie della Ducal Elettrotecnica per la difesa dell'occupazione contro la proposta di cassa integrazione della direzione. Parte delle 1.057 operaie sospese sono entrate in fabbrica. Dalle 8 di mattina fino alle 5 del pomeriggio la fabbrica è stata riempita di canti, di slogans contro la C.I., di cortei che per otto ore consecutive hanno percorso tutti i reparti, tutte le linee di lavorazione facendo assemblee, capannelli, discussioni tra le operaie non colpite dalla cassa integrazione. I reparti più «arretrati», che nella scorsa vertenza aziendale si erano mobilitati solo parzialmente, sono stati presentati, in questa prima giornata di lotta, con moltissimi operai. I turnisti si sono presentati al turno centrale anziché entrare in fabbrica nell'orario di lavoro per loro normale. La partecipazione delle sospese in fabbrica è stata complessivamente buona, circa il 50%.

Verso sera, la direzione è uscita con un provocatorio comunicato in cui ribadiva la sua posizione intransigente rispetto al problema della garanzia della occupazione e che declinava ogni responsabilità sui possibili incidenti che potevano capitare agli operai entrati in fabbrica.

Alla decisione di praticare questa forma di lotta si è arrivati quando tra consiglio di fabbrica e direzione si sono rotte le trattative sul problema della garanzia della occupazione. Il consiglio di fabbrica aveva chiesto forti garanzie alla direzione per il mantenimento degli attuali livelli dell'organico, attraverso nuove assunzioni, nel caso si dovessero verificare autoliquidamenti in questo periodo di C.I. Su questo punto non c'è stata assolutamente possibilità di intesa.

### « Lavoro politico » dentro la fabbrica per creare la più ampia unità

In questi primi giorni di lotta, che si preannunciano già da ora assai duri, combattivi, le operaie entreranno in fabbrica per sviluppare, come hanno già iniziato a fare, il massimo di dibattito politico, di discussione e di mobilitazione. Faranno « lavoro politico » per creare la più ampia unità all'interno della fabbrica. Le assemblee di reparto organizzate sul momento, i capannelli alle linee hanno anche l'obiettivo — non ancora generale e organizzato — di praticare in tutta l'azienda e, soprattutto, nei reparti che « tirano » di più, forme di autolimitazione della produzione, di rallentamento dei ritmi di lavoro, ecc. Colpire, cioè, due volte il padrone: sia rispetto alle manovre di divisione interna e sia anche rispetto alla stessa produzione.

Nelle prossime settimane, la linea decisa dal consiglio di fabbrica consiste nel continuare a praticare questa forma di lotta (è stato deciso per lunedì o martedì uno sciopero di un'ora, nei giorni, cioè in cui ci sono tutti gli operai presenti), e, poi, successivamente, nel fare entrare in fabbrica le operaie a turno.

### I bambini delle operaie sospese non possono mangiare all'asilo nido: è un ordine?

Secondo l'azienda, in un primo momento, la C.I. non doveva essere che temporanea a causa di una flessione momentanea del mercato interno ed estero. In questi giorni, attraverso un comunicato, l'azienda ha fatto sapere di aver

fatto richiesta del riconoscimento di crisi di settore!

Questo tipo di ricatti, di provocazioni non sono certo nuovi da parte della Ducati. Basta pensare alla voce che circola in fabbrica che la direzione non darebbe da mangiare ai bambini dell'asilo nido delle operaie sospese che entrano in fabbrica!

La cassa integrazione proposta dalla direzione e, soprattutto, l'uso che ne vuole fare va a parare un preciso progetto: da una parte il tentativo di usare la riduzione di orario per creare le condizioni di una riduzione dell'occupazione attraverso l'autoliquidamento; dall'altra parte, tentare di realizzare un processo di ristrutturazione, una modificazione dell'assetto interno della fabbrica attraverso l'aumento dei ritmi, i carichi di lavoro, investimenti in nuovi macchinari più automatizzati, aumento della mobilità interna tramite i trasferimenti da reparto a reparto. Basta pensare che ultimamente in gran parte dei reparti vengono prese ordinazioni anche per tempi lunghi.

Se, dunque, in gran parte la proposta di C.I. ha un senso politico ben preciso il problema dell'unità delle operaie, emerge in tutta la sua importanza: la divisione tra le operaie come presupposto indispensabile per far passare questi progetti sulla occupazione e sulla ristrutturazione non è passata. L'unità è stata la caratteristica principale che la classe operaia della Ducati ha messo in campo in tutte le ultime vicende di lotta, come nell'ultima vertenza aziendale. In passato la direzione tentava di strumentalizzare il problema dell'asilo nido, oggi tenta lo stesso gioco, ma in maniera più grave e pesante, con la cassa integrazione. Il rientro in fabbrica delle operaie sospese capovolge questo progetto.

## Mirafiori - Presse Prosegue a oltranza la lotta dei cambia-stampi

TORINO, 3 aprile — Dopo le fermate di martedì, sono continuati ieri a oltranza gli scioperi dei cambia-stampi delle Presse. Tutti i 75 operai addetti hanno incrociato ieri le braccia per tutta la durata dei 3 turni. Mentre era in corso lo sciopero, due operai sono stati chiamati in direzione a trattare: i dirigenti hanno alternato le buone maniere alle minacce, ma gli operai non hanno ceduto di un passo. Già alcune linee delle Presse, intanto, sono praticamente ferme e gli stampi si accumulano. La lotta, dunque, non si è fermata con il lungo ponte pasquale. Gli operai hanno dimostrato al rientro una intatta volontà di dare battaglia e di scegliersi un terreno, quello delle qualifiche, estremamente sentito alle Presse: la lotta dei cambia-stampi, la loro richiesta del Quarto livello per tutti e dell'effettuazione di una « notte » ogni 5 turni, come in tutte le Presse, lo dimostrano.

C'è stata grossa discussione, ieri, al Consiglio di Settore: gli obiettivi dei cambia-stampi, ma soprattutto la forma di lotta da adottare hanno costretto un po' tutti a schierarsi. Dagli interventi di molti delegati è emersa la chiarezza diffusa che, in questa situazione, solo la lotta a oltranza può pagare, perché solo il blocco totale del cambio degli stampi può infliggere un colpo decisivo alla produzione.

Intanto la Direzione ha già avanzato minacce precise di messa in libertà: si tratta di un provvedimento ricattatorio di una gravità senza precedenti, se si pensa che alle Presse la « mandata a casa » non è mai stata usata.

Ma le minacce di Agnelli rivelano anche il timore dell'allargamento e dell'estensione di una lotta che, anche impegnando poche decine di operai, può inceppare il funzionamento di parecchie officine. Ieri sono state offerte 25 categorie in tutto, scaglionate nell'arco di tutto il '75. Gli operai hanno rifiutato: vogliono tutte le categorie, e subito.



# Riforma sanitaria: un affare di governo, corporazioni mediche e multinazionali

Nonostante gli impegni solennemente presi dagli ultimi governi (Rumor, Moro) relativamente al finanziamento della assistenza ospedaliera, la situazione è sempre al punto di partenza e niente di più è stato fatto che operare sulla carta una ripartizione dei fondi da destinare alle Regioni. Nel frattempo la condizione degli ospedali è andata progressivamente peggiorando e la mancanza dei materiali necessari al loro funzionamento è diventata un fenomeno generalizzato: dai medicinali al materiale di medicazione, dai disinfettanti ai filtri di dialisi, dai guanti alle siringhe, dalle lastre per radiografie all'ossigeno, dai materiali per la manutenzione delle apparecchiature tecniche alle impossibilità di far eseguire le riparazioni delle attrezzature scientifiche, ormai non c'è settore della attività ospedaliera che non sia pesantemente condizionato da queste carenze fino a giungere ai casi limite della dismissione in massa degli ammalati come è avvenuto all'ospedale di Cagliari.

Il secondo aspetto da mettere a fuoco è quello della strategia del padronato nella fase attuale rispetto agli investimenti nel settore della assistenza sanitaria e di come è funzionale a questa strategia l'uso manovrato della crisi finanziaria.

Allora bisogna dire che questa specie di terrorismo economico e l'aggravarsi del dissesto finanziario degli ospedali, con il battage pubblicitario che li accompagna anche sulla stampa, preconstituiscono le condizioni per legittimare al momento buono l'intervento di qualche salvatore della patria, che si faccia carico di rimettere in sesto il settore della assistenza.

gli altri partiti di sottogoverno, hanno subito negli ultimi anni una radicale modificazione del loro reclutamento e della composizione sociale, che li sottrae sempre più alla egemonia politica della DC e delle altre forze di sottogoverno, e si trovano ormai da tempo affiancati in maniera sempre più massiccia al resto della classe operaia in quel processo di unificazione concreta del proletariato, in cui riconosciamo una delle caratteristiche fondamentali e positive della fase attuale: le imponenti mobilitazioni dei lavoratori ospedalieri (come degli altri settori del terziario e dei servizi) in occasione delle scadenze generali di sciopero sulla contingenza vanno ben al di là dell'esaurirsi su questo obiettivo della contingenza ed esprimono una potenzialità e volontà di lotta che deve sempre più concretizzarsi in obiettivi che investano sia la condizione economica e di organizzazione del lavoro, che la struttura del potere politico e i fini istituzionali degli ospedali cominciando a piegarli a reali realizzazioni che siano in funzione dei bisogni primari di salute delle masse lavoratrici e di tutta la popolazione.

## Sarà Agnelli a ridarci la salute?

E questi « salvatori della patria » già esistono e si stanno preparando da tempo a questa scadenza e sono le grandi multinazionali italiane (ENI, FIAT) e straniere che da tempo hanno individuato in questo settore la nuova gallina dalle uova d'oro.

Questo intervento può venire naturalmente solo attraverso massicci investimenti pubblici concessi a queste aziende perché possano svolgere il loro nuovo ruolo « progressivo » e a patto che a decidere come e dove investire quale tipo di assistenza sviluppare, siano sempre le vecchie strutture del potere politico, quelle che hanno sempre egemonizzato i settori degli ospedali e della assistenza in genere, che hanno dato così buona prova di sé nell'affrontare i problemi della prevenzione della malattia (vedi nocività in fabbrica e nei luoghi di lavoro), della assistenza all'infanzia (vedi scandali OMNI), della assistenza agli anziani e della riabilitazione, della assistenza psichiatrica nei manicomi (vedi episodi anche recenti di pazienti morti ammazzati) e via dicendo.

Così rastrellando fondi a spese di una riduzione del monte salari si è reinventato il sistema, vecchio ma sempre buono, di finanziare il profitto privato con i soldi dei lavoratori.

## Le corporazioni mediche: non cederemo!

Tutto questo avviene mentre i settori più reazionari delle corporazioni mediche e i loro rappresentanti politici in parlamento lavorano attivamente per bloccare un contratto che, senza essere diverso rispetto alla situazione precedente, introduceva tuttavia alcuni elementi nuovi (contratto unico, tempo pieno, dipartimento) che cominciavano ad intaccare la struttura del potere politico quale si è perpetuata finora all'interno degli ospedali. Questo infatti significava le uscite allo scoperto della FNOM, della CIMO e di altre corporazioni mediche, che arroccate nella difesa ad oltranza dei loro privilegi in sprezzo alle più elementari esigenze delle masse, sono riuscite a bloccare ben 24 punti del contratto, dopo una vertenza che dura ormai da più di un anno.

La risultante di questa convergenza di interessi tra l'attuale governo, aziende multinazionali, e corporazioni mediche sarà magari avere tanti cervelli elettronici e apparecchiature complesse in un vecchio corpo inefficiente e di cui non si scalfiscono i fini istituzionali, che sono quelli di fornire una tutela della salute che prescinda completamente, anzi è diametralmente opposta, a quelli che sono i bisogni reali delle masse lavoratrici e di tutta la popolazione sul problema della salute e cioè medicina sociale e dell'ambiente di lavoro, prevenzione, riabilitazione, etc.).

Questo progetto coerente non tiene conto però di un dato nuovo della situazione di classe: i lavoratori ospedalieri, i lavoratori della assistenza, tradizionale base clientelare ed elettorale della DC e de-

## Le condizioni di assistenza peggiorano

La conseguenza di questa situazione è quella di un immediato peggioramento delle condizioni generali di assistenza, l'aumento del rischio di contagio tra i malati e il personale infermieristico (vedi la diffusione della epatite virale derivante dalla carenza del materiale a perdere) una situazione di incertezza e precarietà in cui si vengono a trovare gli assistiti; tutto ciò con il fenomeno paradossale per cui questa assistenza peggiore viene a costare di più (prolungamento delle degenze, necessità di rivolgersi a ditte fornitrici che praticano prezzi più alti).

La giustificazione adottata per giustificare questo stato di cose è la crisi economica; e cioè la impossibilità da parte del governo di reperire quelle migliaia di miliardi necessari per sanare il deficit degli ospedali e far fronte alle spese correnti; sono le restrizioni del credito e così via. Sarebbe tuttavia una impostazione estremamente riduttiva quella di considerare in questo momento il problema del finanziamento solo nei termini della esigenza di una riattivazione dei vecchi meccanismi di flusso di denaro negli ospedali. La partita che si sta giocando sulla questione degli investimenti nella assistenza sanitaria è una partita di assai più vasta portata, che coinvolge interessi economici e politici ancora più vasti e potenti di quelli che finora si erano dedicati a questo settore, con lauti guadagni e grandi frutti sul piano del potere politico e clientelare. In realtà assistiamo a una gestione manovrata della crisi, attraverso la quale padronato e governo si propongono fini ben precisi.

## Organici bloccati

Allora innanzitutto 2 aspetti della situazione vanno sottolineati in rapporto a questo uso manovrato della crisi: il primo è quello dell'attacco al salario e della intensificazione dello sfruttamento e quindi del peggioramento della condizione di lavoro in tutti i suoi aspetti (orari, turni, nocività, etc.) che da alcuni mesi va avanti negli ospedali; di fatto il prolungarsi del mancato finanziamento, insieme ad altre manovre come il blocco degli organici provocato dalla legge 386 (Decreto Rumor del luglio '74) e le escandescenze di La Malfa rispetto all'accordo Confindustria-Sindacati sulla contingenza (escandescenze che si propongono di ostacolare la possibilità dell'estensione di questo accordo al pubblico impiego) realizzano in concreto una riduzione del monte salari dei lavoratori ospedalieri e si collocano coerentemente nella linea di attacco al salario e alla occupazione che va avanti rispetto a tutti i settori produttivi e del

## Dopo la rottura delle trattative gli operai della Breda continuano la lotta



I SINDACATI DA TOROS PER LA « VERTENZA FIAT »

# Sforzi per affinare la cogestione

Il Piemonte banco di prova della « riconversione produttiva » - Venerdì il coordinamento FIAT si pronuncerà sulla lotta alla ristrutturazione

ROMA, 3 — Sono iniziati stamane presso il ministero del lavoro con Toros gli incontri tra le parti interessate alla « vertenza Fiat », dopo la sospensione delle trattative del 19 marzo scorso avvenuta davanti alle nuove richieste di Agnelli di un nuovo pesante calendario di sospensioni del lavoro, e alla nullità delle trattative per il settore indotto e la difesa dell'occupazione.

All'incontro di oggi partecipano Scheda e Giovannini per la CGIL, Carniti per la CISL e Ravenna per la UIL, accompagnati dai segretari nazionali FLM e da alcuni coordinatori del gruppo Fiat. Per ora si parla solo di problemi generali: l'impostazione che il sindacato vuole dare punta a fare accettare in via di principio un esame analitico della situazione condotto a livello regionale tra Fiat, Intersind, organizzazioni sindacali e organizzazioni industriali. Il tema, la « riconversione produttiva », lo stesso tema che sarà dibattuto al convegno del neonato Istituto Gramsci di Torino sabato 13 e al quale sono stati invitati per ora la Fondazione Agnelli, la Fondazione Einaudi, la SO-

RIS e l'IREAS.

Non c'è dubbio che le proposte, così come sono formulate, in via generale, potranno essere accettate di buon grado (la confindustria piemontese ha fondato il mese scorso una Federazione Regionale degli Industriali apposta per fare fronte a questo bisogno) e che in Piemonte la complessa e fumosa strategia di compromesso messa a punto in prima persona dal PCI, troverà qui il suo banco di prova. E' però quel che al di fuori di tutto questo traballante castello di incontri, trattative, convegni, analisi, messo in piedi in diversi mesi di « cogestione della crisi », numerose scadenze riportano tutto a livelli molto più pratici. Innanzitutto lo sciopero del 9 aprile in provincia di Torino, e poi le decisioni che dovranno uscire dal coordinamento nazionale Fiat (che si riunisce a Torino venerdì 4 e sabato 5 aprile) e che si è impegnato a definire gli obiettivi di lotta contro la ristrutturazione ed in particolare riguardo alla mobilità, ai trasferimenti, alle qualifiche e all'organizzazione del lavoro, temi sui quali da mesi ormai stanno cre-

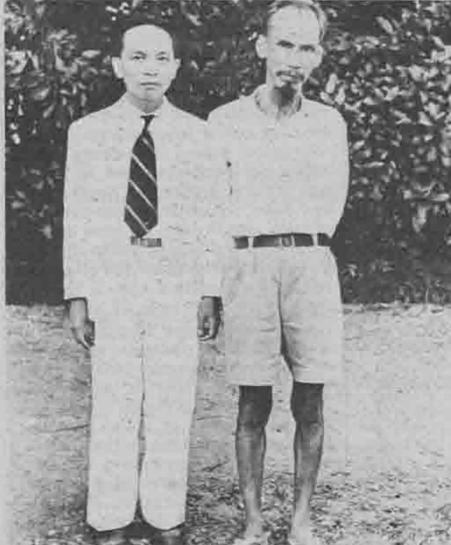
scendo lotte di squadra e di reparto in tutti gli stabilimenti Fiat. Lo scendario ufficiale della cogestione dovrà quindi fare i conti con la situazione e la volontà di lotta delle officine.

Nello stesso tempo, intanto, le mosse dell'azienda continuano secondo la propria strategia. La definizione dei giorni di cassa integrazione viene definita « urgente », nel settore dell'indotto l'attacco all'occupazione non conosce sosta, la ristrutturazione marcia. Dall'8 aprile, poi, tutti i veicoli industriali « parleranno belga » essendo questa la data della costituzione ufficiale della nuova multinazionale IVECO con sede a Bruxelles, costituita da Fiat e KHD: tra pochi giorni quindi tutti i problemi relativi all'orario e alle altre vertenze aziendali, non saranno più « di competenza della Fiat », come è già stato annunciato da parte padronale, senza che il sindacato pensasse di dare troppa importanza alla cosa, di per sé gravissima, perché può significare l'isolamento di circa 20.000 operai dalle vertenze sindacali Fiat e dare mano libera al « padrone estero ».

# 20 anni di intervento americano in Vietnam: 20 anni di sconfitte



Il generale Westmoreland, comandante del corpo di spedizioni americano in Vietnam dal 1965 al 1972, diresse operazioni fallimentari come l'invasione della Cambogia nel 1970 e quella del Laos nel 1971. E' il responsabile principale dei più feroci massacri compiuti sulla popolazione sud vietnamita, come quello di Son My.



Non è una partita a scacchi. Gli imperialisti non possono piazzare le loro pedine e i loro fantocci dove meglio credono. Di fronte a sé hanno uomini veri, un popolo cosciente e organizzato. In questa foto del 1945, i grandi dirigenti del popolo vietnamita e i grandi maestri dei popoli in lotta di tutto il mondo, Vo Nguen Giap e Ho Chi Min. Sono dirigenti scaldi, ma hanno con sé tutta la ricchezza del mondo.



Nguyen Van Troi, il giovane operaio fucilato a Saigon il 15 ottobre 1964, poche settimane dopo il cosiddetto incidente del golfo del Tonchino. Aveva preparato un attentato contro l'allora Segretario alla difesa Robert McNamara che era giunto a Saigon per preparare l'intervento del corpo di spedizioni. Non volle essere bendato. Van Troi è diventato il simbolo della resistenza vietnamita. Il suo nome e il suo volto sono impressi nel cuore dei proletari di ogni paese.



Il bambino di un villaggio sudvietnamita di fronte all'aggressore USA. Questa è stata la sorte di milioni di contadini del Vietnam del sud, rinchiusi nei « villaggi strategici » ed esposti alle incursioni e alle razzie delle truppe americane e fantoccio nei venti anni di intervento USA in Vietnam. Solo oggi i borghesi scoprono le sofferenze e il dolore del popolo vietnamita. I borghesi e gli imperialisti, ciechi sordi, e muti fino a ieri, si accorgono delle sofferenze del popolo solo nel giorno della loro sconfitta, nel giorno della gioia e della felicità.



A cumuli di macerie era stata ridotta l'ex capitale imperiale Hué, già liberata nel 1968 durante l'offensiva del Tet e poi riconquistata dalle truppe americane dopo selvaggi bombardamenti aerei. Oggi questa città è tornata di nuovo, e per sempre, al suo popolo.



Anche nel delta del Mekong la popolazione si è sempre ribellata alle persecuzioni dei soldati americani e fantoccio. Qui un gruppo di contadine di Cai Lay manifesta contro gli aggressori.

PORTOGALLO - L'AVVIO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE MOLTIPLICA LE INIZIATIVE DI LOTTA

# "Chi non ha paura del mare non ha paura dei padroni"

Con questo slogan, i pescatori lottano per l'esproprio degli armatori - La linea economicista del partito comunista portoghese

La notte stessa in cui la radio ha dato il via alla campagna elettorale le strade di Lisbona si sono riempite di una folla di gente, prevalentemente giovani, di vari partiti — soprattutto del PCP — che hanno cominciato una azione di attaccinaggio senza precedenti. Il grado di mobilitazione lo si può constatare girando nei paesi. Nel giro di 24 ore ogni spazio libero è stato riempito.

La concorrenza per la grandezza delle scritte sembra non incontrare limiti e moltissimi sono i «murali», i dipinti e i disegni che compaiono sui muri un po' dovunque. Le scritte in bianco e rosso sull'asfalto delle strade

non si contano. Siamo andati Beniche, a 60 chilometri da Lisbona sull'Atlantico, dove lo sciopero dei pescatori, cominciato la settimana scorsa, si è generalizzato bloccando tutto il paese e cominciando a coinvolgere l'intera costa. Entrando nel paese, una enorme scritta su un muro dice: «Chi non teme il mare non teme i padroni». Nel porto tutti i peschereggi sono a secco e nelle strade molti sono in giro, formano capannelli e discutono della lotta. Le rivendicazioni centrali riguardano il salario. Il governo sostiene il governo ha appoggiato lo sciopero e vari discorsi e molte scritte reclamano la nazionalizzazione del settore.

mentre ora le cose vanno distinte e bisogna stare attenti a non fare il gioco della reazione. Proseguendo e rincorando la dose ha aggiunto: «Quando i lavoratori nei mesi scorsi si chiedevano perché lavorare di più se il frutto della nostra fatica andava ai monopolisti, oggi possiamo rispondere: con l'11 marzo molte cose sono cambiate. Ogni giusto e necessario sacrificio va ora a vantaggio del consolidamento della democrazia». Così si arriva a sostenere che l'attuale modo di produzione si sta «progressivamente e gradualmente» liberando dallo sfruttamento capitalistico. Parole di ordine e lavoro,

dunque, vengono dal centro del partito per un'assemblea di pescatori in lotta. Ma naturalmente non solo queste. Si è affermata ancora una volta una certa presa di distanza dalle stesse elezioni, si è detto che il voto conta poco, che in alcune regioni manca la libertà e la reazione tenta di impedire la propaganda comunista. Si è fatto quindi appello alla massima vigilanza e ad eventuali e possibili risposte, anche violente, contro la reazione. Una linea con due facce, quindi. In una parte identificare la base del partito, sempre alla ricerca dell'organizzazione da combattimento, assai mo-

tivatamente, accompagnata da una pretesa di imporre la linea revisionista per quanto riguarda il problema della produzione e la gestione delle lotte. L'economia ormai prevale sulla politica, si dice esplicitamente (e questo fa venire a mente le posizioni del PC cileno durante gli anni di Unità Popolare), mentre appartenenza al governo e presa del potere vengono abilmente mescolate assieme. Torneremo su questo punto. Una considerazione va tenuta però presente per evitare facili schematismi di interpretazione. Certamente esiste una autonomia delle lotte in un senso tale da rendere difficile praticabile la linea revisionista. Questo non vuol dire, però, che nella base del partito esista una chiara coscienza, per ora, della contraddizione tra la lotta contro la reazione e passività di fronte al problema della produzione. Questa contraddizione la si può semmai individuare nell'enorme distanza che c'è tra la crescente adesione di massa che va raccogliendo il partito e coloro che entrano a far parte organicamente della organizzazione.

## NATO - Il gen. Haig: «Cresce la minaccia dall'Est»

Ancora una dichiarazione da «guerra fredda» da parte di un capo della NATO: «nelle capitali occidentali aumenta l'inquietudine di fronte alla crescente minaccia militare che proviene dai paesi dell'Est», ha detto oggi in una intervista al quotidiano tedesco «Die Welt» il generale Haig, comandante in capo delle Forze Armate dell'Alleanza. E' da notare che tale apprezzamento si accompagna ad alcune considerazioni rese dallo stesso Haig sulla situazione portoghese: «s'è avuta una autentica rivoluzione in Portogallo», ha asserito Haig, ammonendo che «le forze della NATO sono più potenti che mai malgrado le note sul fianco sud dell'Alleanza».

Alla sera, svuotatisi i bar, in cui molti si erano accalcati alle 8,30, per sentire la prima conferenza elettorale televisiva del PCP, il più grande cinema del paese si riempie di compagni, ancora per sentire il PCP, questa volta in un comizio. Ci sono alcune cose di rilievo da dire su ciò che è stato detto e su come è stato ascoltato. Anzitutto nei paesi il tipo di propaganda è differente: brevi interventi dei candidati locali al principio, prolungati applausi a un pescatore, che in pratica ha detto che l'unica cosa che non va nella pesca sono gli armatori, e poi l'intervento «di linea» del membro del comitato centrale. Molto diverse le parole da quelle pronunciate da Cunha domenica scorsa nell'Alentejo. Sostegno allo sciopero ma nessuna concessione all'allargamento della lotta e all'autorganizzazione. Chiudere in fretta, quindi. Inoltre gravissime affermazioni sono state fatte sul significato degli scioperi. «Durante il fascismo ogni lotta economica era lotta politica — è stato detto —

**QUEM NÃO TEME O MAR NÃO TEME OS PATRÕES**

APOHEMOS E CONTRIBUAMOS COM DINHEIRO E GÊNEROS PARA QUE ESTA LUTA SEJA UMA VITÓRIA. (ENTREGAR NO CAFÉ GIRASSOL, EM MATOSINHOS)

**VIVA A JUSTA LUTA DOS PESCADORES DE MATOSINHOS**

GRUPOS DE APOIO À LUTA DOS PESCADORES DE MATOSINHOS

## notiziario estero

### Tensione fra Grecia e Turchia, in coincidenza con la ripresa delle trattative per Cipro

«Le Forze armate greche si trovano in stato di preparazione e sono pronte ad affrontare ogni eventualità», lo ha dichiarato oggi il ministro della Difesa greco Averoff, a commento delle voci diffuse ieri sull'accresciuta tensione fra Atené e Ankara.

L'aviazione greca ha avuto ordine di opporsi ad ogni nuova violazione dello spazio aereo da parte dei turchi. Questi ultimi, dal canto loro, hanno violentemente accusato la Grecia di procedere alla militarizzazione di alcune isole dell'Egeo — Chios, Samos, Mitilene e Rodi — con il fine di poter colpire, in caso di guerra, le coste turche.

La situazione nel Mediterraneo orientale continua dunque a mantenersi estremamente precaria, a 8 mesi dalla guerra di Cipro. Dietro la minaccia di un nuovo conflitto si profilano le manovre dell'imperialismo USA e della NATO: la installazione di basi militari dell'Alleanza nell'isola — scrive oggi la Pravda — costituisce un impedimento all'avvio positivo delle trattative fra greco e turco-ciprioti, la cui ripresa è prevista per domani.

### Uruguay - Di nuovo svalutato il peso

Il peso uruguayano è stato nuovamente svalutato, per la sesta volta dall'inizio dell'anno: un segno della volontà del regime fascista di attaccare il reddito dei lavoratori uruguayani, e nello stesso tempo, un indice della debolezza economica del paese. D'ora in poi il dollaro verrà valutato 2.083 pesos per le esportazioni e 2.104 per le importazioni.

MEDIO ORIENTE - LA PROSSIMA RIAPERTURA DI SUEZ

# Sadat offre da bere a tutti e una ciambella a Kissinger

Le decisioni del presidente egiziano gettano un'ancora di salvataggio a Kissinger

Pur di contenere al massimo le conseguenze negative della spettacolare debacle kissingeriana, nonché dell'eliminazione del capo della reazione araba, Feisal, il presidente egiziano Sadat sembra deciso ad abbandonare ogni finzione nazionalista e di giocare il tutto per il tutto per salvaguardare i rapporti privilegiati con gli USA e per battere sul tempo la componente progressista della regione.

E' eminentemente questo il significato delle sue iniziative diplomatiche «di conciliazione»: riapertura del Canale di Suez per il 5 giugno; rinnovo per tre mesi del mandato alle truppe dell'ONU che pattugliano la zona cuscinetto nel Sinai; riconvocazione della conferenza di Ginevra con una rappresentanza palestinese «indiretta», attraverso l'inserimento in una delegazione della Lega Araba, da sempre organo di coordinamento delle più retrive componenti del mondo arabo; e, con queste cose, tutto il corollario dell'ulteriore rafforzamento dei rapporti con l'occidente (lavori di allargamento del Canale e di ricostruzione delle città rivierasche affidate a imprese occidentali; contratti-record per forniture di grano e armi americani all'Egitto, ecc.), davanti al quale l'annuncio della confermata visita di Breznev in Egitto e la convocazione al Cairo del Bureau dei paesi non allineati non rappresentano che una cortina destinata ad accreditare il «ruolo autonomo» dell'Egitto. Il compiacimento con il quale la stampa occidentale sottolinea «la buona volontà» del presidente egiziano, ne è una riprova.

Con quale pretesto, infatti, gli israeliani avevano rifiutato di aderire alla strategia dei piccoli passi con un ritiro territoriale nel Sinai? Col pretesto che Sadat aveva loro negato quella dichiarazione di non-belligeranza che avrebbe allontanato la miccia palestinese dalle polveri delle contraddizioni tra reazione e rivoluzione araba, da un lato, e imperimperialistiche, dall'altro. Con la riapertura unilaterale del Canale (con l'implicita autorizzazione al passaggio mascherato di naviglio israeliano), i lavori di riassetto e ricostruzione nel Canale e lungo le rive, il rinnovo del mandato all'ONU e il progetto di stabilizzazione dell'area da sancirsi con la «soluzione globale» ginevrina garantita dalle grandi potenze, Sadat cerca di appianare lo scoglio su cui è naufragato Kissinger, dimostrando la «buona volontà» dell'Egitto e tenendo la mano al boccheggiante segretario di stato americano. In questo modo il regime egiziano spera, da un lato, di impedire che il fallimento della politica del Dipartimento di Stato americano in Medio Oriente e la crisi istituzionale negli USA si risolvano a favore delle tendenze più apertamente filo-israeliane; dall'altro di vincolare i paesi europei alla prospettiva allettante di una ripresa del traffico attraverso la riapertura del Canale (cosa gradita del resto anche all'ORSE, sia pure per ragioni militari più che economiche); infine di attenuare le contraddizioni interne e i conflitti di classe in Egitto con la prospettiva di un rilancio dello sviluppo economico del paese.

## Kaddoumi: l'OLP a Ginevra solo con una delegazione separata

«Gli Stati Uniti e Israele si rifiutano ancora di riconoscere l'OLP: il che in effetti vuol dire che la Conferenza di Ginevra si riunirà senza i palestinesi»: lo ha dichiarato oggi il segretario dell'OLP Farouk Kaddoumi. Semmai il Consiglio Nazionale Palestinese deciderà di partecipare ai negoziati di pace — ha continuato il dirigente palestinese — ciò avverrà attraverso una delegazione separata della Resistenza. In sostanza, l'OLP mette in guardia contro ogni tentativo di «inserire» la delegazione palestinese all'interno (ad esempio la Siria, con cui l'OLP ha formato un comando unificato politico) di quella di un altro paese arabo ovvero di «delegare» la rappresentanza ad altri enti, come la Lega Araba.

«Questa posizione esprime l'ansia di bruciare sul tempo la risposta palestinese e delle masse arabe a una politica di accomodamento con l'imperialismo stabilizzatore e il sionismo espansionista, e che, nel suo pacifismo oltranzista, si possa rivelare illusoria e disarmante rispetto ad Israele, lo dimostra proprio il rafforzamento dell'ala oltranzista del sionismo, capeggiata

Cile - si accrescono sempre più i contrasti fra i golpisti di Santiago

# Pinochet: ogni giorno un nemico in più

Il «rafforzamento» del gorilla all'interno della giunta maschera in realtà la debolezza di fondo della dittatura - Bancarotta economica, isolamento internazionale e interno sono i «frutti» di 18 mesi di potere per i fascisti di Santiago

## 18 mesi di dittatura

Nel momento in cui la giunta militare cilena festeggiava il 1. anniversario del suo colpo di stato si poteva temere un sensibile indebolimento della campagna internazionale di isolamento della dittatura, di pari passo con uno sviluppo progressivo degli investimenti stranieri. Di conseguenza si poteva temere che la giunta riuscisse a superare in buona parte i suoi problemi più urgenti soprattutto quelli relativi all'inflazione, alla bilancia dei pagamenti e ai massicci investimenti reclamati dal «modello» economico imposto al paese.

Oggi, dopo 18 mesi di dittatura, si può vedere che la giunta è sempre più isolata e i suoi problemi sono andati sempre più aggravandosi.

In effetti la campagna internazionale non solo è continuata, ma, portata avanti quasi sempre dalle organizzazioni rivoluzionarie, in certi casi dalle organizzazioni riformiste e poi dai militanti cileni in esilio, ha assunto nuove dimensioni: risoluzione delle Nazioni Unite del novembre 1974, risoluzione della Conferenza della CEPAL alla fine di quello stesso mese, della Conferenza panamericana dei paesi membri dell'OIT, del seminario continentale (latino-americano) di giornalisti sullo sviluppo, della comm. dei diritti dell'uomo dell'OSA, poi la rottura delle relazioni diplomatiche da parte del Messico, la sospensione ufficiale degli aiuti militari da parte degli Stati Uniti, la sospensione dell'aiuto economico da parte della RFT, il rifiuto da parte della Gran Bretagna di rinego-

ziare il debito estero, ecc. Con una lapidaria frase agli inizi dello scorso gennaio, il Min. del Coordinamento Economico, Raul Saez, sottolineava il risultato più angosciante dell'isolamento della giunta: «Fino ad ora un ammonterebbe approssimativo di soli quattro milioni di dollari sono entrati nel paese in base allo Statuto dell'investitore straniero». Paragonati alle centinaia di milioni di dollari, ai 1.000 e 1.500 milioni di dollari, annunciati tante volte trionfalmente dai diversi portavoce della giunta; paragonati all'ammontare degli investimenti stranieri imperiosamente necessari alla giunta per avere la minima possibilità di successo, questi 4 milioni sono irrilevanti. E' un simbolo eloquente del completo fallimento della politica economica della giunta, persino davanti alla maggioranza dei suoi «sostenitori» dell'11 settembre 1973.

Questo fallimento si trascina dietro delle conseguenze politiche e sociali evidenti. Aggravata e accelerata la crisi economica del paese, che colpisce settori sempre più ampi in quasi tutti gli strati della società cilena. Le contraddizioni interne alla classe dirigente ne risultano acuitizzate e vengono alla luce le lotte fra diverse frazioni al suo interno.

I rapporti fra la DC e la giunta si sono ulteriormente deteriorati, le prese di posizione pubbliche di personalità dell'industria (in primo luogo quelle di Orlando Sacrez, antico presidente della SOFOFA, Associazione degli Industriali) condannano senza ritegno la politica seguita, l'opposizione aperta della Confederazione dei camionisti (di Villarín) e della Confederazione del commercio al dettaglio e

della piccola industria (di Cumsille) alla politica economica dei militari contrastano con le critiche prudenti e camuffate di quei settori, nei primi mesi successivi al colpo di stato. Di fronte a questa situazione ci sembra importante esaminare la reazione del gruppo che dirige la giunta in primo luogo; della DC poi; e infine delle principali forze che compongono la Resistenza. Tutto questo per capire perché, nel momento in cui la giunta si trova nella situazione più difficile che abbia finora conosciuto (questo primo periodo del '75), i partiti di sinistra non sono stati in grado di unirsi per offrire una alternativa politica coerente e combattiva, capace di sfruttare a fondo le contraddizioni nelle quali si muove la giunta, per accelerare il processo d'accumulazione delle forze della Resistenza e per far fare passi in avanti alla lotta contro la dittatura.

## Pinochet, la giunta e le forze armate

L'opposizione incontrata dalla giunta su parecchi «fronti» all'estero, soprattutto dopo l'adozione delle risoluzioni dell'Assemblea dell'Onu, ha tutto ad un tratto rinforzato le critiche e i segni di scontento delle diverse correnti di opposizione interna verso la sua politica (o verso certi aspetti della sua politica) all'interno della borghesia e della piccola borghesia. L'aggravamento netto della posizione internazionale della giunta mostrava chiaramente che l'«aiuto» straniero atteso con la più grande impazienza, sarebbe stato ottenuto, nelle proporzioni sufficienti, assai difficilmente. Tutto ciò ha avuto una reazione immediata: un rafforzamento del polo più forte delle FF.AA. e della giunta, cioè di Pinochet e dei settori dell'Esercito che gli sono più vicini e fedeli.

L'innegabile preponderanza di Pinochet s'era già manifestata ai tempi della formazione del secondo governo, e cresciuta in questi ultimi mesi. Lo «incoronamento» del Presidente della Repubblica il 17 dicembre 1974 non aggiungeva forse niente di sé stesso al potere di Pinochet ma era un simbolo eloquente del cammino percorso da colui che aveva affermato, 15 mesi prima, che i 4 generali golpisti avrebbero assunto a turno la presidenza della giunta di governo!

Durante questi ultimi mesi, sono ufficiali dello Esercito a occupare quasi sistematicamente i nuovi posti importanti creati (come ad esempio la Direzione delle Informazioni e Comunicazioni Sociali del Governo) o a prendere dei posti occupati da altri fino ad allora (come il sottosegretario di Stato alla Economia o quello degli Affari Esteri, portato via alla Marina).

D'altra parte, all'interno dell'Esercito ma insolita quantità di alti ufficiali sono stati messi in pensione e una miriade di giovani colonnelli sono stati nominati generali di brigata (è Pinochet che personalmente effettua la scelta) e designati immediatamente a altissime responsabilità (come quello di Capo di gabinetto del Presidente della Repubblica generale Sergio Cavarrubia, comandante della divisione di Valdivia, generale Fernando Parades, comandante della VI Divisione di Arica, generale Hernan Fuenzalida, capo della Missione Militare negli USA, generale Enrique Morel, ecc.).

Dunque, diversi organismi sono stati creati o ristrutturati col fine di favorire e di accelerare l'integrazione e l'inquadramento di settori della piccola borghesia, ormai in preda al malcontento, e inoltre, col fine di esercitare un controllo ancora più stretto sulle masse lavoratrici. Queste «operazioni» vengono messe in atto esclusivamente sotto la direzione di Pinochet e dei suoi più stretti collaboratori dell'Esercito e hanno l'effetto di togliere spazio al generale Leigh, dell'aviazione in lotta per guadagnare potere. Nel novembre 1974 è stata creata una Segreteria Nazionale degli Affari del Lavoro la cui funzione ufficiale è quella di «tessere i legami fra le autorità e i lavoratori e di servire da rivelatore dei problemi che sorgono fra i lavoratori».

Questo organismo non è stato posto sotto la responsabilità e il controllo del Ministro del Lavoro, il generale d'Aviazione Nicanor Diaz, ma, invece, sotto quella del fedele amico golpista di Pinochet, il Ministro dell'Interno generale Benavides (quello che conduceva personal-



Una strada cilena, oggi

mente le operazioni del colpo di Stato — l'11 settembre 1973 e i giorni seguenti — nella zona Vicuña Mackenna Cerillos, cioè i settori industriali di Santiago). Poco dopo, alla fine del '74, il colonnello Ewing, troppo vicino a Leigh secondo Pinochet, è stato allontanato dal suo incarico di Segretario generale di governo e «esiliato» in Spagna come ad detto militare. Dal colpo di Stato questa funzione di Segretario generale era quella di un semplice portavoce della giunta. Ma a questo punto Pinochet che aveva fatto chiamare un suo allievo dell'Accademia di guerra, il fedele generale Bejares, per sostituirlo, Ewing attribuisce alla Segreteria Generale del governo uno dei più importanti ruoli. Fra i compiti essenziali di Bejares, quello di dominare la Direzione delle Informazioni e Comunicazioni Sociali (il cui titolare, il colonnello Espinoza ex «direttore» dello Stadio Nazionale dal triste ricordo è mandato in missione in Brasile) la Direzione degli Affari Pubblici, la Direzione delle Organizzazioni Civili (Segreteria Nazionale della Gioventù, Segreteria Nazionale della Donna) e della Direzione delle Organizzazioni Gremiales.

Al momento di assumere le sue nuove funzioni, il generale Bejares dichiarò alla stampa che il Presidente della Repubblica dava particolare importanza al fatto che la Direzione delle Organizzazioni Gremiales si consacrava a «unire tutti i cittadini affinché si dedicassero ai compiti della ricostruzione nazionale». Agli inizi del '75 si osservava dunque un rafforzamento indiscutibile delle posizioni di Pinochet all'interno della Giunta, una concentrazione ancora più accentratrice del potere e la presa in mano diretta da parte di Pinochet del programma che Leigh tentò di sviluppare alla testa del suo Consiglio per lo Sviluppo sociale. L'offensiva di Pinochet in questo campo è la risposta che tenta di dare all'isolamento progressivo della Giunta rispetto a settori sempre più larghi della piccola borghesia e anche della borghesia. Questa offensiva è appoggiata, parallelamente, dalla stampa più fedele al regime, che cerca di sviare il malcontento crescente in questi settori, creando dei capri espiatori.

Il settimanale «Que Pasa», ad esempio, all'inizio di febbraio scriveva: «Alcuni che avevano da perdere di più con il marxismo rifiutano di dare il loro apporto allo sforzo nazionale. Ciò si manifesta nelle forme più svariate: evasione fiscale, pratiche monopoliste, speculazione... Fanno resistenza a investire capitali con il pretesto della «prudenza» di «vedere da che parte soffia il vento» di «aspettare che la situazione di stabilizzi», ecc. Mentre affermano che il Cile non è abbastanza maturo per creare, lavorare, investire e produrre, quegli stessi si sentono abbastanza maturi per divertirsi: ristoranti di lusso, spiagge a genzie di viaggi che si riempiono... Pensano che hanno «vinto al lotto», che il pronunciamento militare è stato fatto per loro e che i sacrifici nazionali non li riguardano. Per tutti questi ci sarà un triste risveglio».

Infine, un altro elemento della reazione della Giunta di fronte al peggioramento della situazione, è il suo indurimento nei confronti della Democrazia Cristiana. La morte così detta accidentale del generale Bonilla, amico di Frei, è un nuovo colpo portato contro i settori freisti che cercano una «soluzione di ricambio», per potere di nuovo partecipare alla divisione del potere fra le diverse frazioni della borghesia. (Continua)



Una macelleria di Santiago: lunghe code per acquistare, a prezzo altissimo, un po' di carne

# Riveliamo i rapporti tra la FIAT ed il governo degli Stati Uniti d'America

## "Filo diretto" Washington - Corso Marconi

La collaborazione fra il Dipartimento di Stato e la Direzione Relazioni Esterne va dalle interferenze nella politica interna italiana allo spionaggio inter-

nazionale - Le nostre rappresentanze militari e diplomatiche a Washington: la sezione americana del partito del golpe - Rapporti USA-URSS: elenco

delle « zone calde » e scambio di informazioni per la controguerriglia - La Jugoslavia al centro delle « attenzioni » delle superpotenze



un quadro formalmente democratico (e la politica dell'attuale governo Moro darà loro ragione). La soluzione Leone, in fondo, accontenta entrambi: se ci sono i voti neri, non ci sono le pose ducesche del segretario democristiano.

E' per questo che il tono delle lettere di Victor B. Sullam è sostanzialmente moderato. Le misure economiche di Nixon hanno imposto la rivalutazione delle monete più forti, la borsa americana dà segni di ripresa, per il '72 si fanno previsioni non buone per l'occupazione, ma confortanti per i profitti, ed è questo che conta. In campo internazionale il presidente americano non è ancora lo squallido uomo dai « trucchi sporchi », ma il Nixon che si prepara ad andare a Pechino e Mosca. In campo italiano, la sorte del governo è già segnata: si pensa alla crisi che porterà alle elezioni politiche anticipate ed al centrismo.

Carissimo...

Questi elementi, gli squilibri internazionali, l'assetto monetario, la politica interna italiana, nelle lettere di Sullam ci sono tutti.

All'indomani delle elezioni presidenziali italiane, il 28 dicembre 1971, il funzionario americano mette in guardia dai pericoli di qualunque spostamento a destra che « porterebbe ad una guerra civile interminabile con probabile vittoria della sinistra ». La guerra civile interna finirebbe per coinvolgere la vicina Jugoslavia, « per precipitare in una guerra europea ». Questa almeno,

per una marcata svolta a destra: sono la sezione oltreoceano del partito del

E brava la nostra ambasciata!

Nei giorni successivi alla lettera prima citata, Sullam riferisce che « le osservazioni più critiche, specie nei riguardi delle istituzioni parlamentari, della costituzione, del sistema elettorale e simili, sono pervenute dagli addetti difesa italiani e dalle missioni militari Nato che l'Italia ha qui a Washington » e un mese dopo (evidentemente le spinte filoautoritarie sono continuate) giudica che « il personale dell'ambasciata ha essenzialmente una visione qualunquista dell'Italia », riportando le frasi che vi vengono pronunciate: « che schifo le elezioni presidenziali... Bisognerebbe mandare i carabinieri a sgomberare l'aula ».

Il 15 gennaio il governo Colombo si dimette. Divorzio e referendum diventano i punti cruciali della crisi. Elenchando i problemi sul tappeto, Bonchey sulla « Stampa » nota che « non sarà facile che la DC regala all'urto di tante contraddizioni, esterne e interne »; « senza l'anticipo delle elezioni, il '72 può essere l'anno più tormentato per la DC ». Il 25 gennaio si apre in Jugoslavia il congresso della Lega Dei Comunisti e « La Stampa » intitola: « Tito fra l'autorità e l'insicurezza ».

Singolarmente, in quelle settimane, Sullam scrive ancora: « che cosa ci si deve aspettare? Molto dipende dall'evoluzione della situazione in Jugoslavia (quanto più è instabile, tanto maggiori le preoccupazioni anche per l'Italia). Se non si evita il referendum, qualunque governo italiano sarà considerato una cosa effimera e provvisoria, a cui non bisogna e non serve dedicare troppo tempo. In altre parole l'Italia verrebbe considerata un po' come il Belgio e l'Olanda. Un ragionevole compromesso sul divorzio, la ricostituzione del centro sinistra, e uno sforzo deciso da parte della DC di imporre una certa disciplina alla sua destra, sarebbero tutti passi essenziali per una rivalutazione dell'Italia in un momento in cui si vedrebbe volentieri una specie di stato-guida per i paesi del Mediterraneo ».



Al di là del tono di sufficienza, da padrone, c'è in queste parole la conferma (e prima di una serie di avvenimenti, dalla caduta del colonnelli greci al 25 aprile portoghese; che non possono che averla rafforzata) dell'importanza annessa all'Italia dagli imperialisti americani, come nazione di frontiera fra « occidente », blocco sovietico, Medio Oriente, come portatore di proiettili nel Mediterraneo, come fulcro del « ventre molle » dell'Europa. La politica interna diventa subito, senza mediazioni, politica internazionale.

Al di là del tono di sufficienza, da padrone, c'è in queste parole la conferma (e prima di una serie di avvenimenti, dalla caduta del colonnelli greci al 25 aprile portoghese; che non possono che averla rafforzata) dell'importanza annessa all'Italia dagli imperialisti americani, come nazione di frontiera fra « occidente », blocco sovietico, Medio Oriente, come portatore di proiettili nel Mediterraneo, come fulcro del « ventre molle » dell'Europa. La politica interna diventa subito, senza mediazioni, politica internazionale.

Al di là del tono di sufficienza, da padrone, c'è in queste parole la conferma (e prima di una serie di avvenimenti, dalla caduta del colonnelli greci al 25 aprile portoghese; che non possono che averla rafforzata) dell'importanza annessa all'Italia dagli imperialisti americani, come nazione di frontiera fra « occidente », blocco sovietico, Medio Oriente, come portatore di proiettili nel Mediterraneo, come fulcro del « ventre molle » dell'Europa. La politica interna diventa subito, senza mediazioni, politica internazionale.



Tre massimi dirigenti Fiat. A sinistra Vittorio Chiusano, di cui qui si parla, al centro Umberto Cuttica, a destra Nicolò Gioia (imputati nello spionaggio Fiat)

Mr. Bagliano e Mr. Brizio

Il 20 marzo, in una lettera che chiede di trasmettere per conoscenza anche a Mr. Bagliano e a Mr. Brizio, Sullam scrive che Connally sostiene il predominio della sua su tutte le altre amministrazioni con la frase « non si può pensare a questioni monetarie senza pensare a questioni commerciali ». Quanto alla questione del « foro » per la condotta dei negoziati, non al fondo monetario. No al gruppo dei dieci. Connally è piuttosto per un'impostazione « basata sulla creazione di un altro blocco che corrisponda al blocco sovietico, alla Cina, all'Europa occidentale. Sarebbe un blocco dollaro più America Latina, più Canada, più Filippine e Indonesia », « entro il quale si farebbero concessioni valutarie e doganali da cui sarebbero esclusi gli « altri » (europei e africani). Questa sta diventando un'idea fissa con Connally, anche se è una vecchia idea di Rockefeller ».

I blocchi negozierebbero fra di loro e così non ci sarebbe un gran bisogno del « gatt ».

Ma una delle lettere più interessanti è forse quella del 7 aprile.

Le regole del gioco

Il 6 aprile iniziano i bombardamenti a tappeto sul nord Vietnam. Mancano ancora due settimane al viaggio, tanto segreto quanto propagandistico, di Kissinger a Mosca; per cinque giorni metterà a punto con i dirigenti sovietici i particolari del vertice fra Nixon e Breznev. Ebbene, il 7 aprile Sullam scrive testualmente all'avvocato Chiusano: « a parte le « realizzazioni » di cui ci si potrà vantare nel comunicato finale che è praticamente già compilato, in sostanza accordi Salt e qualche cosa sull'ecologia e sull'incremento degli scambi », l'elemento essenziale del vertice dovrebbe essere costituito da un accordo riservato sulle « regole del gioco », contenente un elenco di aree nevralgiche (« Medio Oriente, Jugoslavia, America Latina, Sud-est Asia ») e naturalmente ciascuna delle due parti può allungare la lista delle aree o durante il vertice o dopo ».

Le « regole del gioco » prevedono: « preavvisi di spostamenti di truppe ai confini delle aree stesse »,

comunicazioni di forniture belliche (soprattutto di aerei), « comunicazioni di sospetti circa l'origine di armi o di forze di guerriglia », « contatti telefonici diretti » in casi gravi.

Lo spirito di Yalta, insomma, non è mai morto: USA e URSS si fronteggiano, ma rispettando tutte le regole di cortesia dei cavalieri antichi. Si sapeva, ma le parole di Victor B. Sullam (non destinate, almeno nelle intenzioni dell'autore, ad essere tramandate ai posteri) ce lo ricordano con brutale franchezza, aggiungendosi quel gravissimo accenno alla « comunicazione di sospet-



ti circa l'origine di armi o di forze di guerriglia » che non può non fare pensare ad una collaborazione fra le superpotenze nella controguerriglia, in funzione evidentemente anticinese e contro tutti coloro che si rifiutano di essere semplici pedine nel gioco della rivalità fra imperialismo e socialimperialismo.

Vogliamo sapere tutto sulla Jugoslavia

Anche Sullam lo sa e non vi si sofferma. Gli preme invece di sottolineare che « in tutto questo è soprattutto notevole la inclusione della Jugoslavia fra le aree nevralgiche, mentre fino a due anni fa il gruppo Kissinger non ne voleva sentire parlare ».

Segue un'altra gravissima frase: « qualunque osservazione o commento voi possiate avere sulla situazione jugoslava (andamenti delle fabbriche, delle forniture, del comportamento della manodopera, ecc.) mi sarebbe particolarmente utile ». E questo non significa niente altro che questo: far lavorare le strutture di spionaggio

industriali di cui la FIAT dispone direttamente al servizio della CIA e del Dipartimento di Stato americano.

E veniamo all'Italia...

Accennando all'Italia, Sullam spiega: « a meno che il 7-8 maggio non porti a grosse sorprese, non sembra che si voglia includere l'Italia nell'agenda di Mosca ». Le previsioni elettorali di Washington sono infatti ottimistiche: se sarà « più difficile un governo di centro », il risultato dovrebbe però « consentire alla DC di negoziare con calma con il PSI e di far dimenticare o ammorbidire l'idea degli equilibri più avanzati » (gli USA vogliono evidentemente il centro-sinistra, con i socialisti quali compiacenti ostaggi, ma niente di più). Tornando alla politica monetaria, lo scrittore conclude: « Connally vorrebbe poi lanciare sul serio la sua teoria del mondo diviso in blocchi monetari su cui avrà certo letto in "24 ore" e altrove ».

Il carteggio fra Victor B. Sullam e la Direzione Relazione Esterne della Fiat, che ha certo il pregio dell'immediatezza, costituisce uno degli atti più importanti nell'accusa contro gli Agnelli anche se c'è, possiamo dire, solo l'ordinaria amministrazione. Il pericolo è di non coglierne la portata, di dimenticare ad esempio l'importanza che per la Fiat (che è anche, se non soprattutto, una finanziaria, che gioca in borsa e specula sui cambi) rivestono le anticipazioni di politica economica in un periodo di ciclone monetario (per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno basti ricordare che alla fine dell'aprile '71 è costretta in tre giorni ad acquistare tre miliardi di dollari per mantenere stabile il cambio con la moneta americana e che il 6 maggio successivo chiude il mercato dei cambi dopo aver cambiato un miliardo di dollari in quaranta minuti).

E le lettere di Sullam (cui il funzionario attribuisce secondo le volte un diverso grado di segretezza) possono tramutarsi in altrettante « veline » per « la Stampa » e i giornali controllati dalla Fiat, in raccomandazioni a partiti, correnti, esponenti politici (la Fiat ne ha molti sul libro paga), in indirizzi operativi per l'azienda e le finanziarie collegate.

Quando il contenuto è più scottante, dalle mani di Chiusano passano in

quelle degli Agnelli e probabilmente vengono districate senza essere archiviate.

Infine, il collegamento è duplice: se da Washington vengono informazioni riservate e « consigli », a Washington la Fiat fa affluire i dati raccolti dai propri servizi spionistici interni e all'estero e l'epistolario di Vittorio Chiusano non può non affiancarsi ad una serie di rapporti fra settori specifici, a incontri diretti, a « missioni speciali »: il « filo diretto » fra il Dipartimento di Stato e Corso Marconi è anche il filo nero (o a stelle e strisce) che lega le missioni dell'OSS a Torino, la repressione anticomunista, gli incontri fra Valletta e l'ambasciatore Luce, la crescita (in « tradimento e ambizione ») del vari Sogno e Cavallo, lo spionaggio Fiat, la corruzione di Questori, Colonnelli e Prefetti.

« La città deve sapere »

C'è una multinazionale, la IIT, che è un vero e proprio « braccio imprenditoriale » al caso della Fiat. Certo è che su questa faccia spionistica e progressista della Fiat, su questa faccia spionistica e golpista, bisogna andare fino in fondo. E l'inchiesta devono portarla



avanti gli operai, i proletari, gli antifascisti, nella lotta quotidiana contro la ristrutturazione come nella vigilanza internazionalista contro le mire imperialiste. « La città deve sapere » era lo slogan dell'assemblea pubblica organizzata nel '71 al Teatro Alfieri di Torino per denunciare lo spionaggio Fiat. Ora è un'intera classe operaia che vuole sapere e sempre più sa organizzarsi per ottenere le informazioni che le servono.

Da quando i servizi segreti alleati, al tempo della Liberazione, stabilivano proficui contatti con gli ambienti industriali torinesi, da quando Vittorio Valletta si incontra con l'ambasciatore americano Clara Luce per concordare la strategia anticomunista e si assicura il 22,9 per cento dei crediti del piano Marshall, la Fiat ha fatto molta strada. E' diventata, da protagonista della « ricostruzione nazionale », la sesta multinazionale del mondo operante nel settore dei trasporti, ed è presente in tutti i mercati dei cinque continenti. Accanto alla fabbrica di automobili, hanno acquistato peso e influenza le finanziarie come l'IFI e l'IFI International, sono nate « holding » con domicilio legale nei vari paradisi fiscali, come la Svizzera ed il Lussemburgo, si sono moltiplicati e rinasciuti i legami con le più importanti banche nordamericane, inglesi, francesi. E nei paesi dell'Est la Fiat ha costruito stabilimenti in proprio o per conto di quei governi.

Logico dunque che la collaborazione messa a punto fra gli anni '40 e '50 (di cui sono buona testimonianza i clamorosi documenti pubblicati esattamente un anno fa dalla « Rivista di storia contemporanea ») non venisse meno, e che in un'azienda come la Fiat e in una città come Torino si intrecciassero giochi di borsa e incontri di spie, concentrazioni industriali e trame golpiste.

In questi anni la coltre di silenzio su quest'altra faccia dell'attività degli Agnelli, quella « segretissima », è stata strappata alcune volte. Nell'agosto del '71 un pretore, Guariniello, quasi per caso mette le mani su duecentomila « dossier » personali e su un elenco di nomi, gli uomini del potere militare e politico corrotti dalla Fiat (gran parte dei fascicoli sequestrati sarà poi fatta sparire, i nomi compresi nel libro paga saranno resi noti, il mese successivo, da « Lotta Continua »).

E' l'affare « dello spionaggio Fiat, punta di un iceberg che chiama direttamente in causa il Sid come « animatore » dei servizi di spionaggio di Agnelli. Nell'aprile del '74 c'è stata la citata pubblicazione dei verbali degli incontri fra Vittorio Valletta e l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

Infine l'inchiesta del giudice Violante su Edgardo Sogno e i partigiani bianchi sta gettando molta luce su un progetto golpista preparato in larga parte nei salotti di casa Agnelli.

Dai « rapporti informativi » al « filo diretto » quotidiano

Siamo oggi (grazie ad una « fuga » di notizie di fonte statunitense) in grado di rivelare l'esistenza di un « filo diretto » fra il Dipartimento di Stato americano e la direzione Fiat di corso Marconi.

Dal '53 ad ora molta acqua è passata sotto i ponti, non bastano più sporadici « incontri al vertice »



o relazioni su argomenti specifici come le elezioni politiche o la situazione a Torino (titoli di rapporti forniti dalla Fiat agli americani in occasione del colloquio tra Valletta e la Luce). Occorre un contatto quotidiano, per tenere sotto controllo un quadro politico ed economico che varia di giorno in giorno, per scambiarsi pareri e concordare interventi. Questo continuo contatto viene assicurato da parte americana da alcuni alti funzionari governativi, da parte della Fiat soprattutto dall'avvocato Vittorio Chiusano, consigliere politico della famiglia Agnelli e responsabile della « Direzione relazioni esterne », cioè l'equivalente Fiat degli « affari esteri » e delle « pubbliche relazioni » insieme.

Fra i corrispondenti più assidui di Vittorio Chiusano c'è (meglio c'era, perché ora è defunto) Victor B. Sullam. Il tono non è quello uf-

ficiale e burocratico di una relazione, ma quello familiare di chi si scrive spesso. Non ci sono, perciò, le analisi complessive, ma le notizie del giorno, i commenti politici, i pettegolezzi di Washington. C'è, soprattutto, la tempestività nell'informare l'interlocutore di quanto si decide alla Casa Bianca e nel richiedere la collaborazione della Fiat.

L'arco di tempo coperto dalle nostre conoscenze è purtroppo abbastanza ristretto: termina infatti con la primavera del 1972. Ma il « campione » in nostro possesso è già sufficiente a precisare la natura dei rapporti fra USA e Fiat. Del resto, il '71 e i primi mesi del '72 sono ricchi di importanti avvenimenti interni e internazionali che vogliamo rapidamente riassumere per inquadrare i contenuti dei « mattinali » del Dipartimento di Stato.

Nei '71, in campo economico, il dispiegarsi di una serie di manovre speculative rende incontrollabile la crisi del dollaro, e a ferragosto Nixon annuncia una serie di misure che vanno dall'inconvertibilità della moneta americana, all'aumento dei dazi sulle importazioni, al blocco dei prezzi e dei salari, alla riduzione degli aiuti all'estero, e che mirano a scaricare sugli altri paesi (Germania e Giappone innanzitutto) i costi della crisi USA. Ma la disgregazione e dell'imperialismo yankee è ancora agli inizi: in Indocina gli americani possono ancora permettersi di tentare l'invasione del Laos (e l'anno successivo di bombardare le dighe e minare i porti del Nord Vietnam senza sollevare proteste). In Italia le elezioni amministrative del 13 giugno vedono l'avanzata del MSI. Il 25 settembre, al Consiglio Nazionale DC il discorso di Forlani sulla « centralità » democristiana e la modifica del « quorum » sanciscono il debutto ufficiale del « fanfascismo »: con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali il problema della instabilità governativa (dal '68 in poi i governi durano in media meno di sei mesi) si sposta sul terreno della riforma istituzionale, attorno alla figura e al potere del presidente della repubblica: le 24 votazioni necessarie per eleggere Leone alla vigilia di Natale, con i voti fascisti, sono l'indice della difficoltà di scegliere. Con il progetto fanfaniano sono schierate le destre e certi ambienti americani, su Moro puntano non solo le sinistre, ma anche quei dirigenti statunitensi che vedono in lui una garanzia di stabilità all'interno di